



V. 10. 549

LA CULTURA

Bibliothèque Maison de l'Orient



167050

RECENSIONI

Sulle Poesie di VINCENZO MONTI — Studi di B. ZUMBINI. — Firenze.
Successori Le Monnier 1886, 16.º p, 327.

È uno de' migliori libri di critica letteraria che mi sia occorso di leggere da parecchio tempo questo dello Zumbini sul Monti. Giacchè vi si scorgono tre qualità non facili a ritrovare insieme: un felice intuito, accompagnato da scienza, dei principii e degl'ideali dell'arte; una larga cognizione di molta letteratura poetica, classica, nazionale e forestiera; una grande equità di giudizio accoppiato con un verace e caldo sentimento di poesia. Il Monti doveva pure una volte ritrovare un critico come lo Zumbini, che lo difendesse dagli alteri dispregi venuti dopo le lodi esorbitanti e che di queste stesse desse la misura. Egli penetra nell'ingegno del poeta preso a studiare da lui; e con un esame diligente mostra dove ne fosse la forza, e dove venisse meno. Nella ricerca minuta delle origini soggettive d'ognuna delle poesie scrutinate, della parte che v' hanno la inventiva e la memoria del poeta, egli non perde di vista la generale indole dello spirito di lui; anzi, questa ricerca gli serve a raccogliarla e a determinarla. Dice di fatti assai bene: « Il Monti, giunto al colmo della perfezione artistica, non mutò molto in questa maniera, (di moltiplicare personaggi ed accidenti). che fu forse un effetto inevitabile della sua particolare facoltà poetica, più atta a ritrarre l'esterno

che l'intimo delle cose; più ricca di forme e di colori, che dotata di penetrazione e di profondità; più capace di moltiplicare all'infinito i fantasmi che di foggiare una persona viva (p. 143). »

Qui è il proprio difetto del Monti, che gli leva il posto tra i sommi; e non è compensato dalle maravigliose qualità della sua forma. Ricordo che il Manzoni, tanto diverso da lui, non si stancava di ammirarla, recitandone i versi, smaglianti di luce, di armonia, di colorito; e terminava di solito col domandare: Si può sentire niente di più bello? Ma la bellezza stava spesso in ciascun concetto verseggiato, sempre nel verso stesso, o nell'immagine dipinta colla parola, o nella scelta delle parole. Mi è occorso spesso al pensiero, che il Monti sia nella letteratura Italiana, quello che un Alessandrino, un Callimaco p. e., nella greca. Anche nella poesia greca, che prende nome da Alessandria in cui trovò le occasioni di fiorire, tutta la bellezza è estrinseca: dentro non vive niente o assai poco. Che se il Monti certo ha di più ch'egli trae la ispirazione da grandi fatti contemporanei, si può scorgere quanto sia poco profonda la commozione che ne sente il suo animo, dalla mutazione frequente nel modo d'intenderli e di giudicarli, e dalla ripetizione e simiglianza della macchina che adopera nel rappresentarli. « Egli non concepì, dice assai bene lo stesso Zumbini, forse mai alcun disegno di componimento poetico, senza fondarlo sul maraviglioso; ed ebbe quasi sempre bisogno di una finzione o mitologica o biblica o romantica, o foggjata in vario modo sopra un modello di tali generi. Talvolta adattò al suo oggetto una finzione quasi bell'e fatta nella sua forma generale, togliendola da poemi antichi e moderni; onde la sua creazione (se a rigore si può dir tale) consisteva spesso in alcuni leggiadri episodi e nelle dipinture incomparabili della storia e del mondo esterno (p. 286). » E altrove « nei poemi del nostro autore gli episodi e le descrizioni sono spesso tutta la bellezza e tutto l'effetto; servono ciascuno a sè medesimo e non a un'idea sovrana che o mancava da principio o svanì poi dalla mente del poeta, tutta intesa a moltiplicar senza fine le dipinture particolari. (p. 289). »

Il che è così chiaramente vero, che il Cantù, scrivendo il contrario, non prova se non la leggerezza del giudizio suo. Come, di fatti, si può dire che in tutti i componimenti del Monti, eccetto forse il Bardo, ritrovi ordine e proporzione, passo concitato verso la meta, architettura armonica di idee limpide e concatenate come di chi poteva dire: Pronto il ciel mi donò mente serena ». La mente era serena, perchè nessuna agitazione di sentire gagliardo la turbava dentro, e la poesia gliela irrigava, non gliela solcava: e pronta anche, perchè ne scatu-

rivano concetti, immagini, fantasmi, tutti vestiti di forma squisita, con una rapidità grande. Ma la forma non basta; senz' essa non v' ha poeti grandi, ma essa sola non basta a farli tali. Forma eccellente, osserva lo Zumbini, ebbero eziandio i poeti creatori; e l' ebbe anche più intimamente e schiettamente classica il Leopardi; e furono perfetti altresì e il Milton e il Klopstock, tenuti per originalissimi da tutti, e dallo stesso nostro poeta.

Una delle parti migliori e più singolari della critica dello Zumbini sta nella ricerca delle fonti donde ciascun poeta ha tratto, si nella invenzione generale del componimento, si in quella di ciascun singolo concetto o della forma persino di cui l' ha rivestito. Questa può parere una ricerca spietata; e non intesa se non a spogliare il componimento che n' è l' oggetto, d' ogni lode. Ma in realtà non è tale. Nessuna mente può poetare in altro tempo se non in quello in cui vive; e in questo non può, se non così educato com' è, dalla letteratura passata o contemporanea nella cui ammirazione s' è mossa. L'imitazione ha anch' essa diversi gradi; dalla riproduzione greggia di qualcosa trovato in altri a una intera trasformazione intellettuale di esso. Si può, a dirla altrimenti, giovarsi dell' esempio di chi v' ha preceduto, sia per copiarlo in generale o in particolare, sia per averne aiuto, spinto a pensare o a ripensare, a inventare o a rinventare. Anche un' immagine ritrovata in un poeta anteriore non si riproduce bene nel linguaggio proprio da un poeta di valore, venuto dopo, senza rifarla viva nella mente propria, e disegnarla e colorirla da capo. Il Monti imita sempre o quasi sempre così. Non si mostra mai poeta minore di quello da cui la sua fantasia ha ricevuto l'abbrivo. Sicchè giova grandemente lo studio che ne fa lo Zumbini, comparando il Monti con quelli, dai quali ha attinto; ma non ne scema la ripetizione. Di dovunque venisse, « non mai pensiero o immagine alcuna entrò nella sua fantasia, senza uscirne come farfalla dalle ali dorate e scintillanti » (N. 252). Non ha in ciò il Prati qualche somiglianza con lui?

Mi permetta lo Zumbini di difendere il Monti in una sola delle censure, che gli son fatte da lui. A parer suo, la chiusa del poema intitolato « *La bellezza dell' universo* » prova come al Monti « venisse mancando l' aiuto della grande idea in cui s' era ispirato nel comporlo, imitando il Milton ». Ora quella chiusa a me pare, che chiarisca l' unità di pensiero in cui quel poema fu concepito, bene o male che il concetto sia incarnato nelle parti e nel tutto di esso. Eccola:

Vien dunque, amica diva. Il tempo edace,
Fatal nemico, colla man rugosa
Ti combatte, ti vince e ti disface:

Egli il color del giglio e della rosa
 Toglie alle gote più ridenti, e stende
 Da per tutto la falce ruïnosa.
 Ma se teco Virtù s'arma e discende
 Nel cor dell' uomo ad abitar sicura
 Passa il veglio rapace e non t'offende;
 E solo, allorchè fia che di natura
 Si franga la catena, e urlate e rotte
 Dell' universo cadano le mura,
 E spalancando le voraci grotte
 L' assorbe il nulla, e tutto lo sommerge
 Nel cupo orror della seconda notte,
 Al fracassato mondo allor le terga
 Darai fuggendo: e su l' eterea sede,
 Ove non fia che tempo ti disperga,
 Stabile fermerai l' eburneo piede.

Ora, qui pare allo Zumbini che il Monti smarrisca la via: perchè v'è falsa l'antitesi tra i due primi terzetti e il seguente, o falso è l'intero concetto dagli ultimi dieci versi. Ma a me non pare, che il concetto degli ultimi dieci versi sia falso, nè falsa l'antitesi tra i due terzetti e il seguente. I due primi vogliono dire, che la bellezza fisica si disfà; il seguente che la bellezza morale non si disfà. Il che è naturale, quando uno, come fa il Monti, creda che la bellezza morale rende immortale la natura in cui rifulge. Sicchè il *tempo edace colla falce ruïnosa* è dannosa alla prima, non alla seconda. E questo è pure il concetto degli ultimi dieci versi; la bellezza, fisica, è vinta, e disfatta dal tempo, se morale, no; ma, quando il cessa d'esistere, si dipartirà bensì da esso, ma tornerà alla fonte di dove è uscita; si convertirà nell'idea che ha informato prima e durante i secoli ogni cosa bella quaggiù. Sul' eterea sede, in cui poserà, oramai stabile l'eburneo piede, non fia mai più che la disperda il tempo.

B.

Les Etudes classiques sans Latin. Essai pédagogique par H. Dietz. — Paris, L. Cerf, 1886. 8,° pag. 55.

Il Dietz è *aggregato di lettere e di scienze viventi*; e questo grado, che corrisponde sino a un certo punto a quello di dottore aggregato, che già era nelle Università nostre, quantunque presso di noi l'aggregazione era alle Facoltà, e non a uno speciale insegnamento, spiega forse

l'illusione, sulla quale si fonda la sua proposta, o meglio la proposta stessa ch'egli difende, e che è su per giù, quella medesima, che il ministro d'Istruzion pubblica di Francia ha fatto al Consiglio Superiore nell'ultima tornata di questo, e che il Consiglio ha riformato per modo, che non è più rimasta la stessa. La proposta consiste nel surrogare al Latino e al Greco due lingue viventi: il cui insegnamento, però, sia fatto cogli stessi metodi che ora si usano per il Latino e il Greco, e per produrre gli stessi effetti. Quali siano questi effetti, il Dietz lo dice molto precisamente, anzi si può credere che, anzichè sminuirli, gli esageri « *L'enseignement secondaire, quello, s'intende, col latino e col greco, bien dirigé, ne se contente pas d'ouvrir, d'élargir les intelligences, il ne leur assure pas moins l'exacritude que l'ampleur; il excite, avous-nous dit, et discipline la pensée. Par l'effort incessant auquel il contraint l'esprit, la part chétive qu'il fait aux exercices mécaniques, de pure mémoire, par l'habitude de la Grammaire, c'est-à-dire, de l'abstraction qu'il imprime de bonne heure à ses élèves, il leur inculque le besoin de la pensée, il éveille en eux la personnalité, mais il n'en livre pas le développement au hasard, il le dirige par une série d'exercices d'une constante rigueur qui exigent à la fois un singulier effort et une singulière docilité, de l'originalité dans la discipline.* » Non si può dire nè più nè meglio. Ora in questo insegnamento secondario che produce tali effetti, bisogna fare, secondo il Dietz, la mutazione indicata col notevole vantaggio, per giunta, di spendere nelle due lingue viventi due terzi soli del tempo che ora si spende nella morte, sicchè ne resti di più da occupare nello studio delle scienze. Questo sarebbe, a detto dell'Autore, un insegnamento secondario moderno, non meno *classico dell'altro*; così si fonderebbero le *Universités moderne* da contrapporre infine alle *antiche*.

Ecco, per maggior chiarezza, come l'insegnamento, nei Licei così riformati si ordinerebbe: « *La première année y serait exactement ce qu'elle est dans les lycées actuels: dès la seconde les enfants commenceraient l'étude de l'anglais que la simplicité de sa grammaire et la difficulté de sa prononciation recommandent, imposent aux défauts comme aux qualités de cet âge. L'anglais serait la langue vivante uniformément obligatoire à cause de son universalité, de son caractère analitique qui la rapproche de la nôtre, du tour d'esprit de nos élèves, la designant ainsi, comme une sorte de latin moderne, à leurs premiers efforts de linguistes. On y donnerait une heure tous les jours. Après cette initiation, dans la classe suivante, on aborderait une seconde langue, également obligatoire, le plus souvent l'allemand sans doute, mais qui pourrait varier suivant les méridiens uni-*

versitaires. Les deux langues ensemble occuperont dix heures par semaine, s'est-à-dire, la moitié des heures d'enseignement — giacchè in Francia, pare, è prescritto che le ore settimanali di lezione non possono essere più di 20 — *assez pour assurer de sérieux resultats, point trop pour empêcher l'instruction utilitaire, spéciale, si l'on veut, à laquelle on a grand raison de tenir.*

Credo che in questo progetto le illusioni sono molte e le delusioni saranno grandi. Pure i Francesi, che si avviano a commettere ogni maniera di sproposito in materia di pubblica istruzione, tenteranno l'esperimento; nè basterà ad impedirli l'opposizione vigorosa, che vi hanno fatto nel Consiglio superiore il Boissier, il Beudant, il Bréal, e più notevole di tutti, il Berthelot. Ma si può metter pegno che l'esperimento non riuscirà, e una diminuzione di coltura in Francia ne sarà l'effetto. Già le famiglie a cui par soverchio che i figliuoli spendano otto anni in lingue morte, non si contenteranno, che ne spendano sei in lingue, che si possono apprendere in assai minor tempo. L'utilità immediata, pratica non sta nel conoscere due o più lingue viventi filologicamente, letterariamente; ma nel conoscerle quanto basta per parlare e per leggere. Il resto non è meno tempo perso nell'Inglese e nel Tedesco di quello che sia nel Latino e nel Greco, se l'utilità pratica della vita è il criterio degli studii che devono esser compresi nell'insegnamento. D'altra parte, ciò che qualifica le due lingue classiche ad essere il fondamento dell'insegnamento per le classi agiate e dirigenti, è appunto ciò che manca a qualunque lingua moderna si volesse porre in luogo di esse. E ciò è, prima: la qualità dei concetti che vi si esprimono e il modo in cui vi sono espressi: poi, la natura stessa di quei due linguaggi, la pienezza del loro sviluppo, la certezza del loro stato — poichè son morti — rispetto ai linguaggi moderni; infine, la connessione loro storica con questi. Qui non è il luogo di ragionare minutamente di questi caratteri che hanno costituito i linguaggi classici in quella dignità che possiedono da tanto tempo, e continueranno a possedere, si spera, presso le nazioni colte e civili. Giacchè, non bisogna illudersi, instituiti come quelli che propone il Dietz, e che darebbero adito alle stesse carriere cui aprono ora la via gl'instituti davvero classici, spopolerebbero in breve questi (1). È certo un problema pieno di difficoltà l'ordinamento attuale degli studii negli instituti classici attuali, e il rendervi davvero efficace e vera la cognizione delle due lingue morte, e l'educazione dallo spirito che se ne

(1) E in Italia prima ancora che in Francia.

aspetta; ma mutare i dati del problema non è risolverlo. Bel modo di fondare le umanità moderne; sciogliere le lingue moderne e la storia dalle lingue e dalla storia in cui hanno radice; distaccare le *umanità attuali* dalle *antiche* senza le quali non s'intendono; spezzare gli anelli della catena che stringe dai primi suoi tempi a' presenti la cività umana!

B.

The Methods of Historical Study by EDWARD A. FREEMAN M. A. etc.
London Maumillan 1886. pag. 335, 8.º

Questo bel libro del Freeman sui metodi dello *Studio storico* si compone di otto lezioni o conferenze, *Lectures*, ch' egli, eletto nel 1884 regio professore di storia moderna nell'Università di Oxford, in surrogazione dello Stubbs nominato Vescovo di Chester, ha recitato davanti a un trecento uditori. Si son seguite di quindici in quindici giorni, durante quel periodo d' insegnamento universitario che gli inglesi chiamano *the Winter term*, e va dal novembre al marzo. Nel periodo seguente l' *Easter term* del 1885 il Freeman ha fatto un corso sui *periodi principali della storia Europea*, che promette di pubblicare. Ma l' ufficio suo non gli è parso compiuto con siffatto genere di discorsi, che danno come una vista generale del campo su cui la sua disciplina si estende. Nell'ottobre del 1885, quindi, egli ha dato principio a un'altra serie di lezioni più minute commentando il testo di Gregorio di Tours e di Paolo Diacono. Io non intendo bene, se queste lezioni sui testi storici il Freeman faccia in un *Term* solo, o le accompagni con quelle più generali, cioè faccia di quelle in alcuni giorni e di queste in altri, come sarebbe il caso per un Professore italiano che volesse fare il dover suo: o se si contenti di farne solo di una specie in un *term* o periodo, e d' un'altra specie nel seguente: il che a noi parrebbe troppo poco.

Chechè sia di questo particolare, il Freeman espone nella pro-
lusione un concetto di quale deva essere l' ufficio del professore di
storia, che ci piacerebbe vedere accolto da' professori italiani, e certo
è già effettuato da qualcuno di essi. « Il Professore, dic' egli, non è
chiamato ad adempiere i doveri di un ripetitore di collegio o privato
« *Maius aliquid et excelsius a professore postulatur.* » Il suo ufficio
non è di preparare studenti per promozioni o pensioni (*for classes
und fellowships*), ma di essere il rappresentante di quello di cui pro-

mozioni e pensioni, se non devono essere in tutto inutili e dannose, sono semplicemente i mezzi. Il suo posto è d'essere il rappresentante della dottrina. Deve essere pronto a farsi l'aiuto, se bisogna, a farsi la guida, di chiunque, sia vecchio o giovine, scolare (*freshman*) o dottore, possa ancora, in giorni come i nostri tra la frenesia dei divertimenti e la frenesia degli esami, trovare qualche ora spersa per andare alla ricerca delle dottrine per sè stessa. Ma egli non deve dimenticare la più solida parte del suo ufficio. Egli deve tener sempre in mente lui stesso, e si deve sempre sforzare a imprimere nella mente degli altri, che il più ingegnoso e il più eloquente dei ragionamenti storici moderni non può infine essere nient'altro che il commento d'un testo. Tutto ciò ch'egli può trarre dal suo proprio pensiero, persino tutto quello che può dirgli l'ultimo libro tedesco, non sarà insomma, se non illustrazione di quelle autorità originali, senza la sana e perfetta cognizione dei cui testi il discorrere nostro, per bello che sia, non è se non ombra senza sostanza. Alla legge e alla testimonianza, al documento e alla cronica, ai ricordi permanenti di ciascuna successiva generazione, scritti sulla pergamena o scolpiti sulla pietra, a tali fonti deve indirizzarsi lui stesso o guidare gli altri. Deve faticare lui stesso, e per quanto sta in lui, costringere o indurre gli altri a faticare con lui a quello studio paziente di testi contemporanei, di monumenti contemporanei, che a molte menti pare assai meno attrattivo dell'accumulare teoriche, che son poi rovesciate il giorno dopo da qualche altra teorica; Egli deve lavorare a porre il fondamento; quando il fondamento è una volta posto sulla roccia della ricerca originale, può essere elevato sopra essa un edificio che possa sussistere attraverso ben molti venti e tempeste di controversie; ma chi senza fondamento, fabbrica sulla sabbia delle teoriche, chi si gitta dentro un periodo difficile e controverso senza la cognizione dei periodi che lo precedettero o che lo seguirono, chi concepisce gli avvenimenti, non come son riferiti da coloro i quali li videro, ma come può giovare a qualche dottrina favorita, politica o teologica, filosofica o artistica, può forse parere al professore che valga la pena di dargli sulla voce ed ammonirlo, ma in verità tant'è non darsene per inteso: la casa costrutta sull'arena cadrà giù da sè subito, senza che occorra nessuno special soffio di vento o tempesta a portarla via. »

Conforme a questo concetto del professore è la trattazione del soggetto. Nella prima lezione o conferenza il Freeman ragiona della *Storia e degli studii affini*, nella seconda *della difficoltà dello studio storico*, nella terza *della natura della testimonianza storica*, nella quarta delle *autorità originali*, nella quinta degli

scrittori classici medioevali, nella sesta delle *autorità sussidiarie*, nella settima *degli scrittori moderni*, nell'ottava della *geografia e dei viaggi*.

Un concetto fondamentale di tutta questa trattazione, è la continuità della storia. Il Freeman non trova razionale nè nello studio nè nell'insegnamento la distinzione di una storia moderna da una antica; e non vede dove cominciare la prima, dove terminar la seconda. E il suo libro, colla ricchezza dei raffronti e la varietà degli esempi, prova ch'egli non è meno familiare coll'una che coll'altra: e porta nell'esporre un giudizio fino e suo proprio. Ma la copia delle sue cognizioni fa più d'una volta danno alla chiarezza della sua esposizione; poichè suppone il lettore o l'uditore più colto, che non è, anzi che non può essere. Quando egli chiama *mistici* l'anno 146 a. C. e l'anno 476 d. C. o *mistico*, se ricordo bene, il tempo di Maria Teresa, il lettore resta piuttosto impacciato che illuminato da un aggettivo, che risponde, certo, nella mente dello scrittore a un complesso di considerazioni, ma che non è loro spiegato. Potrei portare molti esempi di un'abbondanza di accenni e di relazioni, che abbuia e confonde, anzichè rischiari e illumina. Se i trecento uditori gli hanno davvero intesi tutti, bisogna farne loro le più vive congratulazioni. Certo in Italia, trecento uditori cosiffatti non si troverebbero, e le troppe cose, dette dal professore, ch'essi non intenderebbero, vuoterebbero affatto la scuola.

E si badi che anche il prof. Freeman cominciò coll'averne molti di più; e si lagna d'averne anche meno, assai meno del dovere alle lezioni, in cui, anzichè esporre idee generali, s'applica a leggere e commentare testi. Del resto in nessuna città d'Italia universitaria, per numerosa che fosse la scolaresca, una esposizione così seria, così severa, così scientifica com'è questa dei *metodi dello studio storico* del Freeman, troverebbe in principio i 300 uditori ritrovati da lui; e di quei tanti che raccogliessero in principio, la molto maggior parte si disperderebbe per via; e s'intende, che alle lezioni di commento di testi, non verrebbe se non chi fosse obbligato da un Regolamento qualsiasi. Invece, il Freeman afferma, che nella *piccola classe in cui ha letto Gregorio di Tours e Paolo*, ha avuto graduati e sottograduati; cioè laureati e licenziati; uomini maturi, e quasi dell'età sua; dotti di gran riputazione, i quali in qualche punto egli è contento di riguardare come suoi maestri. Invece, in Italia, a molto più piccola classe non si comporrebbe se non di studenti di primo e secondo anno delle Facoltà di Lettere, e la molteplicità di altri insegnamenti e il fine tutto professionale del loro corso universitario gl'impedirebbe dal seguire con amore e attenzione la lettura e l'interpretazione dei testi storici. Questi raffronti non

lieti giovano a farci intendere le condizioni intellettuali nostre e la povertà della nostra produzione letteraria e della cultura pubblica.

Il libro del Freeman, però, darebbe luogo a considerazioni ben più larghe e importanti di queste, a cui mi son lasciato andare qui. In tutte le parti del suo soggetto è molta la luce che gitta, e grande, rispetto allo spazio, la massa d'informazioni che fornisce. Delle quali non mi è parso di ritrovarne nessuna fallata; e molte nuove I giudizi sugli storici moderni, inglesi o tedeschi, sono soprattutto veri ed esatti; notevole quello sul Mommsen, che il Freeman ammira sì, ma non in modo da levarsi la facoltà di additarne i difetti, e da precludersi il diritto di mostrare dove è superato dal Niebuhr. Mi piacerebbe, che queste sue parole fossero presenti anche agli scrittori e studiosi italiani. « Col parlare, dice egli, come ho fatto, del Mommsen, io mi sono in verità gittato nelle fauci del leone; io ho osato parlare liberamente d'uno dei grandi maestri dell'erudizione tedesca. Io ho discorso tempo fa dell'idolatria alla moda dell'ultimo libro tedesco. Talora la dimanda: « Avete voi letto l'ultimo libro tedesco » vi è fatta in circostanze, che vi suggerirebbero di replicare colla dimanda più incisiva: Avete voi letto il primo libro inglese? Ora è un fatto, un fatto che forse noi possiamo registrare tra le cose « non universalmente conosciute », ma pure un fatto, che l'ultimo libro tedesco talora non vale il libro tedesco che lo precedette, talora — posso osarlo di dire — non vale qualche libro inglese che precedette tutteddue. Pure non ci possiamo permettere di metter da parte sia l'ultimo libro tedesco, sia il penultimo. Ciascun di essi, mentre cerca provare che un altro scrittore sbaglia, chiarisce di certo uno od altro punto, che si è contenti di veder chiariti, il solo guaio è che si deve leggere da un capo all'altro per iscovrire quali tali punti sono. Noi dobbiamo leggere i libri tedeschi; se lo Stubbs è il Waitz dell'Inghilterra, il Waitz è lo Stubbs della Germania. Io soltanto pretendo di conservare l'indipendenza nostra, e di credere che sopra molte materie di dottrina storica un inglese — un inglese da questo lato dell'oceano o dall'altro — è meglio in grado di giudicare che non sia un tedesco. Uno Svizzero o un Norvegese può giudicare del funzionare dell'instituzioni libere nell'antica Grecia, nell'Italia, in qualunque altro paese, perchè egli, come l'inglese, ha quotidiana esperienza del funzionare di esse nel proprio paese. Ma tali cose son misteri per i professori tedeschi, perchè son misteri per gli uomini di Stato tedeschi anche. Il dotto tedesco legge semplicemente in un libro, ciò che noi vediamo continuamente in atto, e a cui prendiamo parte. Quindi egli non riesce a intendere cose succedute ad Atene o a Roma o altrove, che a noi sono come il nostro A B C. » Tralascio gli

esempi che il Freeman adduce. Credo che noi italiani possiamo dire, in più d' un rispetto, il medesimo, almeno guardando agli studii, se non nostri, almeno a quelli dei nostri padri od avi. E ad ogni modo i nostri non rifioriranno, se non congiungiamo alla precisa cognizione di quello che hanno fatto o fanno gli altri, una indipendenza di giudizio nell' appropriarcelo e nel cernerlo.

B.

EDMONDO DE AMICIS. — *Cuore. Libro per i ragazzi.* — Milano, fr. Treves 1887, 16 p. 336.

E. De Amicis ha cercato una forma nuova per un genere di libri vecchio. Il suo *libro per i ragazzi* è scritto, o, per meglio dire, si suppone scritto da un ragazzo, che è immaginato essere un alunno di 3.^a di una scuola municipale d' Italia. Dubito che l' autore non abbia tenuto presente che un alunno tale è su' nove anni, se, come avrebbe dovuto, è entrato in scuola a sei. Forse, se questo particolare non gli fosse sfuggito, non gli sarebbe parso verisimile che a questa età si sia potuto *vedere, sentire, pensare nella scuola e fuori*, e notare *man mano in un quadernello* durante un anno di scuola tutto ciò che si legge nel libro: tanto più che il padre in fin d' anno ha soltanto corrette quelle note studiandosi *di non allerare il pensiero e di conservare quanto fosse possibile, le parole del figliuolo*, e questo, *quallr' anni dopo, essendo già nel ginnasio*, ha soltanto *ri-letto il quaderno* e aggiuntovi *qualcosa di suo, valendosi della memoria ancor fresca delle persone e delle cose*. Gli alunni di 3.^o anno, che avrebbero a essere soprattutto i ragazzi ai quali il libro si dirige, troveranno per prima cosa molto improbabile, che uno come loro, l'abbia scritto, e in specie così lungo.

Il libro non si compone soltanto di tali note, prese dall' alunno su un quaderno, di quanto egli ha visto nella scuola e fuori; bensì ancora di racconti mensili letti o composti in scuola dall' alunno stesso o da altri, e da lettere a lui del padre e della madre. Queste tre parti diverse del libro sono visibilmente distinte; le note proprie dell' alunno e i racconti mensili sono stampati in carattere tondo, ma più grosso per questi che per quelle, e le lettere invece in corsivo. Il primo racconto, soltanto letto, porta per titolo: *la piccola vendetta lombarda*: ma anche qui io dubito che un maestro di 3.^a darebbe un racconto in quello stile a leggere, e che d' un fatto simile l' eroe sarebbe

come v'è detto, un ragazzo di 12 anni. Il che non vuol dire, che non sia bello e scritto assai bene, anzi è; ma si può dire, che, si in parte per il contenuto e si per la forma, non sia appropriato a una scuola di quel grado. Così una delle prime lettere, della fin di Gennaio, è quella della madre che porta titolo *Speranza*; e non si può desiderarne una meglio composta e più affettuosamente pensata. Ma si può dubitare anche qui che a un figliuolo di quell'età una madre scriverebbe: «Quando io vedo te che preghi mi pare impossibile che non ci sia nessuno che ti guardi e ti ascolti. Io credo allora più fermamente che c'è una bontà suprema e una pietà infinita, io t'amo di più, lavoro con più ardore, soffro con più forza, perdono con tutta l'anima e penso alla morte serenamente.» Una madre di cui si stampano le lettere, deve essere una madre non come tutte le altre, ma di un merito singolare. Ora, nè una madre come tutte, nè una di merito singolare scriverebbe al figliuolo parole, che gli potessero fare entrare nella mente il sospetto che ci è chi crede possibile che Iddio non esista. Già una madre di povera condizione, com'è questa immaginata, comincerebbe dal non sapere e dal non credere essa, che tali persone ci sieno.

Ecco una delle note dell'alunno autore: «Io gli vorrei bene a Votini benchè sia un po' vanesio e si rilisci troppo: ma mi fa dispetto, ora che gli son vicino di banco, veder com'è invidioso di Derossi. E vorrebbe gareggiare con lui; studia; ma non ce ne può, in nessuna maniera, chè l'altro lo rivende dieci volte in tutte le materie: e Votini si morde le dita. Anche Carlo Nobis lo invidia; ma ha tanta superbia in corpo che, appunto per superbia, non si fa scorgere. Votini invece si tradisce; si lamenta dei punti a casa sua, e dice che il maestro fa dell'ingiustizie; e quando Derossi risponde alle interrogazioni così pronto e bene, come fa sempre, egli si rannuvola, china la testa, finge di non sentire o si sforza di ridere, ma ride verde. E siccome tutti lo sanno, così quando il maestro loda Derossi, tutti si voltano a guardar Votini, che mastica veleno, e il muratorino gli fa il muso di lepre.»

Ora, questa nota dà luogo a molte osservazioni. Non è punto verisimile che un alunno di 3^a penetri così addentro l'indole dei suoi compagni. Il farlo è difficile anche ai più adulti. Non solo tanta sagacia, ma anche tanta abilità ad esprimere così sottili gradazioni di disposizione morale richiede più anni. D'altronde, dirigere lo spirito degli alunni a osservare così per minuto gli altri non credo che giovi. Quel voltarsi tutti a Votini, per iscorgere nel suo viso il dolore che prova, è effetto di malignità anch'esso. Pur troppo è la sola cosa, che un alunno di 9 anni avrebbe vista e fatta ma bisognava che ne fosse

stato corretto; perchè se l'invidia è male, non è bene che altri goda del dispiacere ch'essa produce a chi la prova.

Si potrebbero fare molte altre considerazioni di questo genere; ma tutte si riassumerebbero in questa, che un libro per i ragazzi non si fa da un ragazzo, bensì da un adulto, che sappia farsi ragazzo. Ora, il De Amicis ha tentato di farsi ragazzo, ma non v'è riuscito abbastanza. Nel rimanente il libro è eccellente. Fuori che in qualche luogo, dove lo stile è fiorito troppo o troppi incisi s'incalzano e s'usano, mi pare, locuzioni non in tutto proprie o toscane, è scritto con semplicità e con evidenza mirabile. L'effetto della lettura sull'animo dei fanciulli, se non di terza elementare di prima o seconda, di ginnasio, non può essere che buono. E buono anche su quello delle persone adulte alle quali non paia essere troppo adulte per leggerlo. A me, p. e. non è parso di essere tale; e più d'una pagina mi ha commosso. Sicchè è perfettamente vero ciò che l'autore scrive in fine del breve proemio: « Ora leggete questo libro, ragazzi, io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene. »

Le fonti del miglioramento morale del fanciullo son tratte da tutti i sentimenti buoni e generosi dello spirito umano, dall'amore alla famiglia, alla scuola, alla patria, a tutto quello ch'è bene. Può parer singolare, che una delle fonti dell'educazione umana, ch'è tuttora tenuta da molti la più copiosa ed efficace, sia così poco usata nel libro; la religione. Pure, non è esclusa. Se di cristianesimo e molto meno di cattolicesimo non v'è traccia - almeno così m'è parso - Iddio non è escluso. Nel libro di lettura della scuola si leggono le due strofette: *dovunque il guardo io giro Immenso Iddio ti vedo*. Già è qualcosa; e potrebb'essere che bastasse, perchè il libro fosse sconsigliato da alcuni Provveditori, come quello, diranno, che già per ciò solo è confessionale, e tenta una tirannia sullo spirito dei fanciulli, insinuando loro che Dio ci sia, prima che la lor ragione abbia potuto risolvere da sè, se c'è o non c'è.

Del libro si son vendute in breve spazio di tempo tante copie, quante di nessun altro da gran tempo in Italia: 15000. Il che è consolante di certo perchè il libro è buono, parte da un animo buono, e crea bontà nell'animo di chi legge. Ora, che i libri buoni trovino tanti lettori, è certamente bene. Però non deve recar meraviglia, se un libro destinato all'educazione morale nella scuola ha un così grande e rapido spaccio. Sentivo giorni sono, che un libretto per le scuole di quell'ottimo D. Giulio Farra che dirige con tanto affetto e ingegno la scuola dei Sordo-muti in Milano, ha avuto in pochi anni quattro edizioni, le tre prime di 25 mila copie ciascuna, l'ultima di 40 mila. Oltrechè il

De Amicis è scrittore, che non manca mai, in qualunque suo scritto, di grande attrattiva per la facilità dell'invenzione, per l'evidenza della descrizione e per la sincerità del sentimento, e d'un sentimento virtuoso; oltrechè non urta in nessuna corrente d'opinione, giacchè si muove in un campo, in cui o nessuna o solo alcune poche affatto estreme ricusano di seguirlo o hanno interesse a combatterlo,

B.

Ein geographischer und antiquarischer Streifzug durch Capri. von.
D. EDUARD SCHULLZE — Berlin 1886. 8° p. 38.

Un libretto fatto con diligenza e amore. L'autore è così pieno di entusiasmo per l'isola nostra mavavigliosa, che non sa terminare il breve proemio senza mandarle un saluto pieno d'affetto. Capri bella gli è cara; gli par degna d'ogni più accurato studio; e perciò ha osato, dice egli, intraprenderne uno dopo quello del Gregorovius. Lo divide in due parti: l'una geografica, l'altra archeologica.

In quella geografica noterò che per prima cosa egli si lagna dell'oscitanza del governo italiano che non ha trovato tempo nè « di prendere le misure di profondità necessarie per la navigazione, il commercio e la scienza, — lavoro di cui è stata lasciata la cura prima agli Inglesi, poi a' Francesi, e ora ai rappresentanti della scienza tedesca in Napoli, ai dotti dell'aquario di Napoli — nè di disporre le nuove misurazioni assolutamente richieste, in tanta estensione e con tal fondatezza (1), da potere sulla base di esse costruire carte da fidarsi. » A lui pare che la ultima carta dell'Italia meridionale dello Stato maggiore (del 1873?) che contiene l'isola in un foglio, non affacci nessuna pretensione nè a un'artistica nè a una interamente esatta rappresentazione delle condizioni geografiche. Se questa censura sia giusta, io non sono in grado di giudicare: e se il Prof. della Vedova o altri me ne volesse dire il suo parere, io gliene avrei obbligo.

A ogni modo lo Schullze si dice costretto a servirsi della carta che c'è, per la descrizione dell'Isola, a rischio pur d'errare in qualche particolare o poco o molto. E la descrizione sì della forma sì della struttura,

(1) Non potremmo inventare questa parola per tradurre il vocabolo tedesco, *Gründlichkeit*?

egli fa con più precisione forse che non sia mai stata fatta. Io non posso qui ripeterla: mi basta notare ch'egli conforta di nuove osservazioni quelle fatte dal colonnello Mac Kowen nel suo libro sopra Capri, che, cioè, l' isola, se si è sollevata a grado a grado per un tratto di tempo, è anche per un altro tratto di tempo discesa, per modo, però, che a salire o a scendere ha persistito per un intervallo di tempo alquanto lungo. Il Kowen ha ritrovato sulla rupe lungo la riva, così, una linea di spiaggia notevolmente superiore (de' 12 ai 22 piedi) al livello del mare, come una sotto questo, soprattutto nelle vicinanze della Grotta azzurra che è, quindi, molto mutata ora da quella che fosse in antico.

Quanto alla parte archeologica noterò per primo che lo Schullze torna a riferire a etimologie semitiche i nomi dell' isola, e tiene i Fenici, non per i primi abitatori dell'isola, — giacchè gli scavi del Dr. Cerio alla *grotta dell' Arco* o di *Melrumania* provano l' esistenza di abitatori anteriori dell' età della pietra — ma per i primi forestieri che venissero a dimorarvi. Quindi, consentendo col Pelliccia (*de Christian. Relig. notitia*) trae Capri da *Kapharin*, plur. di *Caphar*, interpretando il vocabolo per *doppia fattoria*. *Arcera*, nome d' una punta, al NO, oggi detta di Vitarete, deriverebbe dal semit. *Arus*, fo *paura*, sicchè varrebbe: *capo della paura*: *Carena*, nome di un'altra punta al SO da *Keren*, *Karne* « *Corno*: *Trasele*, anche nome di una punta lungo la spiaggia N. da *taras* « *duro*, *asciutto*: *Damecula*, nome d' un'alta valle vicina, da *damah* « *quievit* o *domeh* » *vastavit* etc.

La trattazione archeologica dell' isola, lo Schullze non ha inteso di farla compiuta; gli è bastato toccare alcuni punti. Tratta per prima cosa dei luoghi dove posero dimora i Fenicii; e pare ch' egli creda che ciò facessero sulla costa settentrionale, alla spiaggia dov' era l' antica Capri, e sulla costa orientale alla grotta dell' Arco, dove era un porto garantito dai venti del mezzogiorno. Poi prova l' autenticità, contestata dal Mommsen e del Ritschl, d' una lapide sacra alla Dea Mania (1): la qual Dea mostra che esistesse, il che era stato negato da quei dotti uomini. Cerca quale fosse l' isoletta chiamata da Augusto *Agragopolis*, *la città dei Fannulloni*, e vuole che sia l' isolotto che ora si chiama *Monacone* e non il primo dei tre che hanno nome *Fariglione*; e congettura felicemente perchè Augusto chiamasse *πρωτης*, *fondatore*, Margaba che vi era stato seppellito, la sera che gli amici, per andargli a genio fecero una fiaccolata in onore del morto, era il fondatore

(1) Mainiae m. s. (memm.... pr...) e. u. s; C. X 1 p. 45 a M. 1003, così letta dallo Schulze: Maniae matri sacrum Memmius (?) Proprator (?) ex voto statuit.

del gaio vivere. Infine, tratta di una iscrizione greca, conservataci dal Martorelli (*Thec. calam.* 11 p. 479), e sostiene che il giovine Ipatò che vi si lamenta della morte violenta ond'è stata vittima, non è stato fatto uccidere da Tiberio, come ha immaginato Gregorovius, bensì da Commodo: e naturalmente, secondo il solito, l'argomento contro il Gregorovius è più forte di quello in difesa della opinione propria.

B.

Les solutions démocratiques de la question des impôts: par M. LÉON SAY — Paris, Guillaumin, 1886 in 16, v. 1. pag. 269; v. 2. p. 299.

L'oggetto e il contenuto delle otto conferenze che compongono questo libro, è così bene esposto dall'autore stesso, che sarebbe peccato adoperarvi altre parole che le sue: « È un fatto fuori dubbio, dic'egli, che la democrazia ha voluto assicurarsi da prima il beneficio dell'eguaglianza mediante la soppressione dell'imposte personali, e ha creduto nello stesso tempo che qui fosse tutta la giustizia di cui si doveva preoccupare. Solo più tardi, essa ha pensato a separare l'idea di giustizia da quella di eguaglianza; allora essa ha cercato ciò che considerava giustizia in una disuguaglianza nuova, che potesse procurarle soddisfazioni a danno di coloro che già l'avevano oppressa. Ed è per procurarsi tali soddisfazioni ch'essa è ricorsa di novo all'imposta personale, che aveva condannata così spesso, o se n'è servita per distribuire favori alla sua volta a quelli che giungevano in sua compagnia al governo dallo Stato. La mia intenzione è di esporvi, collocandomi a un punto di vista affatto generale, i mezzi che la democrazia ha adoperato per imporre a quelli che la governavano, il rispetto dell'uguaglianza e della giustizia, e i procedimenti che ha seguito, quando ha voluto operare sulle fortune dei cittadini a fine d'uguagliare le lor condizioni. Questo studio generale o piuttosto questo quadro, spero poterlo compiere in tre conferenze. Entrerò quindi in una quarta conferenza, in alcuni dei lati pratici della questione, mostrandovi quali sono state, in materia di finanza, le lotte della democrazia fiorentina nel medio evo. Passerò poi alle soluzioni finanziarie delle assemblee della rivoluzione francese. Studierò, al decimo nono secolo, in Inghilterra e in Italia, altre soluzioni alle quali si è ricorso, come per esempio, in Inghilterra, l'imposta nel reddito, e in Italia, l'imposta sulla ricchezza mobile. Cercherò di farvi cogliere, in

una breve esposizione, quale è il principio delle legislazioni tedesca e svizzera, così diverse l'una dall'altra, nel loro concetto come nella loro applicazione, dalle legislazioni dell'Inghilterra e dell'Italia. Queste quattro conferenze formeranno in qualche maniera lezioni pratiche. Quando le avrò condotte a fine, potrò, m'immagino, concludere facilmente, e farvi scorgere ciò che le nostre civiltà moderne e i nostri sistemi possono temere o sperare da discussioni che si proseguono, in questo momento, sopra tutta la superficie dell'Europa. Posso già dirvi, che, nella mia convinzione, voi non vedrete mai la fine di queste grandi dispute, per quanto sia lunga la vita che la Provvidenza vi voglia concedere. V'è di che discutere durante un gran numero di secoli. »

La conclusione che il Say formula alla fine dell'ottava conferenza è un po' più determinata e precisa, per fortuna, di quella ch'egli pronuncia in fine della prima. In realtà, egli respinge, come distruttive della ricchezza nazionale e d'ogni sviluppo economico, le imposte che hanno in sé più o meno del progressivo, e con ciò l'intento, non di far contribuire in egual proporzione i cittadini alle spese dello Stato, ma di agguagliarne più o meno le fortune. I procedimenti stessi, che tali imposte richiedono, paiono a lui pericolosi. « Redigere ruoli, rinnovarli di cinque in cinque anni, pubblicarli, affiggere in tutti i comuni la lista dei cittadini e mettere di rincontro ai loro nomi l'ammontare dei loro capitali e la valutazione dei redditi più o meno precarii che traggono da' lor capitali, dalla loro industria o dalla lor professione, costituirebbe un pericolo politico di primo ordine. »

A ogni modo, egli non solo non nasconde, ma mostra espressamente, che la questione delle imposte è collegata con quella delle spese, e questa con quella delle attribuzioni che si assegna lo Stato. Ora, appunto queste attribuzioni la scuola democratica vuole estendere fuor di misura. Sicchè, a parer suo « non vi possono essere finanze ben regolate in uno Stato, in cui la scuola avanzata democratica socialista domini e prenda possesso del potere. Non vi possono essere finanze in ordine, se non in un paese, in cui lo Stato sappia restringere le sue attribuzioni e non intervenire negli affari dell'industria. Non è difficile di comprendere che, per operare molto, bisogna spendere molto, bisogna aggiungere incessantemente nuove imposte a quelle che esistono. Le nuove imposte possono essere disastrose, se intaccano il capitale nazionale, e sono appunto tali quelle che si preconizzano. In più e al di là delle sue facoltà contributive, un popolo non può avere se non una sola riserva; ed è la sua ricchezza acquisita, i suoi risparmi annuali. Questa suprema riserva, bisogna difenderla vigorosamente

contro quelli che, manomettendola, avrebbero, consapevolmente o no, dato il segnale della decadenza irreparabile del nostro paese. »

Il Say, adunque, ha recitato le sue conferenze per tentare d'opporre una diga a idee, nel parer suo, perniciose e che potrebbero allagare la Francia; s'egli vi possa o no riuscire, è dubbioso, come ogni cosa è dubbiosa in Francia, e questioni politiche ed economiche vi stanno tutte insieme nello stesso pericolo e aspettano la stessa salvezza. Noi siamo praticamente più lontani, ma teoricamente, a detta del Say, meno lontani da tendenze pericolose nell'assetto dell'imposta, di quello che ne sia sinora la Francia; perchè nella nostra imposta di ricchezza mobile il principio progressivo è già penetrato, ma, d'altra parte, disposizioni sociali atte a svilupparlo esistono in Italia assai meno. In verità, qualunque sia la risoluzione in astratto, in concreto la questione sta tutta nell'ammontare delle imposte; giacchè se queste sono leggiere, una moderata progressione nella distribuzione di esse non nuoce o non produce effetti molto sensibili; ma quando, introdotto il principio progressivo in un sistema d'imposte, queste crescano fuor di misura, quel principio è naturale che s'esageri, e produca effetti estremamente nocivi, quelli che il Say appunto indica.

Il corso storico dell'imposta, secondo lui, va da imposte personali a principio a imposte personali di nuovo in fine, però con questa differenza che le prime sono o uguali o proporzionali tra i cittadini, le ultime progressive. Motore di questo corso è la democrazia. A questo concetto storico dello sviluppo dell'imposta si può obiettare. I più antichi sistemi d'imposte che conosciamo, p. e. quei di Solone e Servio Tullio, non sono *personali*. Come che sia, in una grande generalità, si può ammettere il concetto del Say, e certo dà modo di aggruppare molti fatti e ne agevola l'intelligenza.

Il libro del Say ci appartiene per molte parti; l'esame e l'esposizione dell'imposta fiorentina nella quarta conferenza, quella della nostra imposta di ricchezza mobile nella settima, le conclusioni nell'ottava.

È scritto con molta chiarezza, quantunque quà e là vi sia qualche inesattezza, come succede ai conferenzieri; e abbonda di osservazioni sagaci, soprattutto rispetto alle relazioni tra le diverse imposte e i motivi politici, che sono stati cagione che s'introducessero. Il soggetto è dei più complicati, e non si può dire che la trattazione ne sia fatta nei due volumi del Say con tutte le particolarità che richiederebbe lo studio compiuto di esso — nè questo era nelle intenzioni sue — ma, certo, vi si acquista una sommaria e perspicua notizia delle contese e della controversie che s'agitano oggi e s'agiteranno anche più

domani intorno a una materia, che è, certo, la più importante tra quelle concernenti il presente e l'avvenire della società nostra, perchè le tocca, e sino a un certo punto le domina tutte.

B.

FILIPPO CICCHITTI-SURIANI — *Sinossi della Storia della Filosofia, compilata secondo i Programmi per i Candidati alla Licenza Liceale* — I. vol. in 8. pag. 31 — Torino 1886 — Ditta G. B. Paravia e Comp.

Col titolo di « *Sinossi della Storia della Filosofia* » è uscito da poco un opuscolo del Prof. Cicchitti-Suriani, che « altro non è se non » l'estratto, per così dire, di quello che, al riguardo, scrissero i più » reputati storiografi della filosofia; » e nel quale se « l'erudito troverà molte lacune . . . quei giovani che si presentano alla licenza liceale . . . nella molteplicità delle opere, non sapendo quale Autore scegliere, potrebbero, benissimo trovare il necessario pe' loro esami ».

Così l'Autore nell'« Avvertenza. »

E noi vorremmo proprio che egli avesse ragione, e che i giovani candidati alla licenza liceale avessero tutti sortito dalla natura una sì mirabile disposizione di mente da indovinare e raddrizzare l'arcano senso di certe parole, di certe frasi, di certi periodi, dell'autore; sì da potere correggere da sé tutte le non poche nè lievi, diciamo, inesattezze che ingemmano questo libretto, e ricostruire finalmente sopra scarsi e frammentari accenni gl'interi sistemi di ciascun filosofo: e tutto ciò senza saper nient'altro, da nessun'altra parte, della storia della filosofia. Ma, come tanta felicità d'intelletto non si dà purtroppo in nessuno, così noi ci auguriamo davvero che quest'opuscolo non vada per le mani dei giovani delle nostre scuole e, tanto più, che non sia adottato da Professori per insegnare la storia della filosofia, sia pure in un Liceo.

Ed ora giustifichiamo le nostre affermazioni. Dopo una breve introduzione in cui si discorre dell'« Importanza e Divisione » della storia della filosofia, l'Autore tratta in tre capitoli delle tre ère, la pagana, la cristiana e la moderna, racchiudendo in 19 pagine tutta la storia della espressione più alta dell'umano pensiero.

Dato un rapido ed insufficiente sguardo alla filosofia orientale, ci fornisce qualche notizia intorno a quella che ei chiama *filosofia orient-*

tale italo-greca, perchè, « fiorita nelle colonie greche dell' Italia meridionale, fu *orientale* di origine. »

Lasciamo pure che fra' sistemi italici l' A. annovera, p. e. il panteismo materiale di *Jonia*; egli che si è giovato dei *più reputati storiciografi della filosofia*, si sarebbe dovuto così leggermente passare delle molte e gravi considerazioni che nella sua « *Geschichte der griechischen phitosophie* » (vol. I.) fa lo Zeller per dimostrare l' assoluta originalità del pensiero greco, contro coloro appunto che lo vogliono derivato dall' Oriente ?

E continuiamo spigolando.

« Parmenide diceva che il mondo è *idea*. »

Adunque che, secondo Parmenide, l' essere solo è, e il non essere non è, e che, quindi, è impossibile il divenire, è impossibile la molteplicità, onde l' essere, cioè il mondo, è uno, eterno, immutabile, immobile etc., tutto questo dovrebbe ricavarsi dalla proposizione: « Parmenide diceva che il mondo è *idea*? » No; questa è una idea falsa che l' A. farà molto bene a levarsi di capo. In questo modo i giovani non si abituanò a riflettere, a compiere nella propria mente il pensiero espresso da un Autore (come p. e., accade leggendo la concisa chiara ed esatta esposizione che il rimpianto Prof. Fiorentino fa di ciascun sistema nella sua storia della Filosofia); in questo modo i giovani diventano pappagalli presuntuosi, gonfi di parole e vuoti di pensiero. Ma (ripigliando l'esame del libro) chi sa forse che il giovane un po' disattento non creda di aver trovata la spiegazione di questa *idea* misteriosa, quando nella pagina seguente leggerà che « Platone dice che il sommo bene deve essere perfetto, bastevole e desiderato » e che « questa è l' *idea* nella contemplazione » della quale è riposta la felicità » Dunque, argomenterà forse il poveretto, Parmenide reputa che il mondo sia il sommo bene, perfetto, bastevole e desiderato.

Vedete che miseria. E almeno questa definizione dell'idea platonica fosse giusta! Ne giudichi chi sa. E si accennasse almeno alla parentela strettissima dell' idea platonica col concetto socratico, anzi si dicesse pure che Socrate fu maestro di Platone. Neppur tanto; quantunque si affermi che il metodo platonico è identico col socratico: sul quale, del resto l' A. ha creduto bene di non fermarsi punto.

Quanto poi ad Aristotele, neppur si accenna al suo dualismo metafisico di materia e di forma, che fu per tanti secoli la base d' ogni concezione filosofica; neppur si tocca, parlando degli Stoici, del $\pi\rho$ fatale, nè del *clinamen* discorrendo degli Epicurei. La dottrina metafisica dei quali ultimi dicesi derivata dall' atomismo di Democrito,

mentre non si è mai spiegato nè qui si spiega in che cosa l'atomismo democriteo consistesse.

Taccio che degli Scettici, degli Eclettici, dei Neoplatonici, degli Gnostici nessuna dottrina si accenna e si fa quasi credere il Neopitagorismo continuazione legittima del Pitagorismo antico; ma non voglio tacere che passando al Medio Evo, non si dà un chiaro concetto del nominalismo e del realismo, della questione dell'unico intelletto e del principio d'individuazione: non posso tacere che non si tocca neppure dell'affinità, non piccola sembra, che le dottrine di S. Tommaso hanno con quelle di Aristotele ecc. — Nè passerò, senza coglierlo, davanti ad un fiorellino di stile come questo: « Giulio Cesare Vannini, le cui opere furono condannate dalla Sorbona ed egli al fuoco » E per finirla dirò come a proposito di Emanuele Kant si confonda malamente l'*a priorismo* coll'*innatismo*, non si parli nemmeno del *noumeno*, nè si dimostri, quindi, l'intimo valore del criticismo Kantiano: farò sapere come « Antonio Genovesi ritenne dal Leibnitz il concetto delle monadi, salvo la loro *scomunichevolezza*. » Altri, forse, avrebbe detto *incomunicabilità*, ma nessuno dei giovani ci avrebbe capito nulla ugualmente, perchè all'art. Leibnitz di questa scomunichevolezza o incomunicabilità che sia, non si discorre.

E qui mi fermo, persuaso di aver dimostrato che il libro del Sig. Filippo Cicchitti-Suriani è tutt'altro che scevro di oscurità, di errori e di omissioni; e che non può riuscire ad altro se non a confondere la testa di giovani pressochè nuovi agli studi della filosofia, ed a far loro concepire per questi la più grande avversione, a conseguire cioè il fine opposto a quello che ragionevolmente si propongono i vigenti Programmi scolastici, secondo i quali, a torto, il libro si vanta d'essere compilato. Che se anche le oscurità, gli errori, e alcune delle omissioni che siamo andati lamentando, non fossero, quest'opuscolo non risponderebbe allo scopo di dare a giovani, i quali debbono raccogliere il frutto di otto anni di studi classici, una idea chiara e precisa del progressivo ed organico svolgimento del pensiero filosofico nel tempo. Giacchè a quest'uopo non basta dare una magra filza di nomi (come spesso fa il nostro A.) e nemmeno discorrere dei vari sistemi dettagliatamente sì, con precisione e chiarezza, ma senza considerarli dipendenti da un grandissimo numero di circostanze, da cui realmente essi dipendono e che li spiegano; ma bisogna rappresentarli con vivezza, cogliendo di ciascuno le note più proprie e, come dicesi, caratteristiche e mostrando come essi in diverso grado sieno il risultato di più condizioni, la tempra particolare dell'ingegno di uno o più uomini che li escogitano e variamente li modificano, gl'influssi delle altre scuole

dopo cui o tra cui essi sorgono, lo stato della società, della politica della coltura, della civiltà insomma che serve loro di culla.

ANGIOLO ORVIETO

TRANSENER PAUL. — *Aux Etats-Unis. Notes de voyage d'un ingénieur.* — Paris, Auguste Ghio, 1885 in 8° pag; 258.

LE CANAL DE PANAMA. — *Lettres d'un ingénieur* — 4^{em} edition — Paris. Auguste Ghio, 1886 in 8° pag. 71.

Son due libri che trattano dell'America, e sebbene scritti da ingegneri, pure si rivolgono ad un pubblico molto più numeroso di quello composto soltanto da persone tecniche, e l'uno e l'altro libro, per ragioni ben differenti, sono tali da interessare questo pubblico numeroso.

Il Trasenster, un belga, in compagnia di J. Fréson, pure ingegnere, ha fatto nell'estate del 1885, un viaggio negli Stati Uniti, e di questo viaggio ha pubblicato note tecniche, che noi non conosciamo, nella *Revue universelle des Mines*; ora in questo libro dà ragguaglio dello sviluppo industriale degli Stati Uniti, con molta precisione e copia di cifre, senza però addentrarsi in troppi particolari tecnici. Il libro è fatto bene con serietà, esente da esagerazioni, ed è per soprappiù divertente. L'A. incomincia dal parlare delle diverse linee transatlantiche; poi giunto a New York, ne descrive i porti, i diversi servizi pubblici di ferrovie, di tram, di telegrafo, di posta, di telefono, di illuminazione e gli impianti industriali; sempre facendo confronti con quello che vi è di simile nelle altre città americane e, dove gli cade l'opportunità, con quelle dell'Europa. Da New-York si dirigono al Niagara per Montreal, via Toronto, dopo aver rimontato fino ad Albany l'Hudson sopra un *palace steamer*, esser passati per Saratoga, ed aver attraversato il lago George. Per la via si fermano a vedere le miniere di ferro di Port-Henry, e gli alti forni; l'A. ci dà particolareggiate notizie del canale d'Erié, che va da Buffalo sul lago d'Erié ad Albany e sul quale vi ha un movimento di 5 milioni di tonnellate di mercanzie all'anno: ci descrive i principali stabilimenti di Chicago, e la Pulmann City, una città operaia modello. Interessanti sono i ragguagli che dà sulle ferrovie americane, e sugli alberghi, impiantati con un ordine d'idee completamente diverso dal nostro. Le tariffe ferroviarie sono minori che l'europée per le mercanzie, più alte per i viaggiatori: del resto le società sono moltissime,

le tariffe varie da Società a Società, da stagione a stagione, e nemmeno in alcuni casi, proporzionali alla distanza, ma dipendenti dalla maggiore o minore concorrenza delle società rivali. In media l'A. afferma d'aver pagato per 11400 km. che ha fatto in ferrovia, cent. 10, 5 per Kilom. e per il resto il suo viaggio gli è costato in media 29 lire al giorno. La vita d'albergo non è estremamente cara: da 2 a 4 dollari al giorno tutto compreso, meno la pulitura delle scarpe che costa 10 soldi. L'A. a Chicago ci parla dei diversi servizi pubblici speciali a questo grande emporio del commercio americano, degli stabilimenti per il bestiame, dei tram a trazione con funi ecc.

Da Chicago i due ingegneri si spingono a Derwer, visitando l'acieria del South-Chicago, la fucina per zinco di Lasalle, le miniere di ferro e di rame del lago Inferiore, le miniere di Calumet e Hecla, e giungono infine a Duluth da cui prendono poi le mosse per visitare le Montagne Rocciose, e le ricche miniere di piombo di Leadville. Dal Colorado si dirigono verso la Pensilvania, visitando Saint-Louis, Pittsburg, i bacini di litantrace, di petrolio, di gas naturale, e d'antracite, e l'A. ci dà i ragguagli sommarii sui metodi d'estrazione del materiale, sull'industria del ferro. Finalmente si dirigono su Washington, visitano le università di Filadelfia e di Boston, (quanto infinitamente più dotate dalla nostre!) e ritornano a New York dove giungono in piena agitazione elettorale per la nomina di Cleveland. Come ognuno vede il viaggio è interessantissimo, e lo stile piacevole e nello stesso tempo serio dell'autore, ne rende ancora più gradevole la narrazione.

Il secondo libro, lo abbiamo già detto, si rivolge anch'esso ad un grande pubblico, molto grande, ma non sappiamo bene con qual fine, ed è dedicato « *à la mémoire des victimes de la folie du Panama* ». Io non nego, e non avrei nemmeno modo di farlo, le notizie che il libro dà su questa intrapresa, ma è certo che il modo come il libro è fatto, con uno stile gonfio il più delle volte e astioso, non è fatto per far credere tutto. Dal libro si rilevarebbe che nel canale non si sia fatto niente, che vi regni un completo disordine, ed una ruberia da non dirsi, che la mortalità è immensa, che lo stato delle cose è tale che tutto il denaro speso (all'incirca più di 76 milioni di lire) non frutterà più nulla e bisognerà ricominciare da capo. Ad ogni modo nello stesso tempo sembra che gli Americani pensino sul serio a trasportare le navi per ferrovia sull'istmo di Tehuantepec. Vedremo quale dei due grandi progetti avrà la fortuna di riuscire e riuscire prima.

ITALICI *Ilias latina*: edidit FRÈD. PLESSIS. — Paris, Hachet
in 8^a pag. 100.

Il Plessis mette in questa edizione dell' *Ilias latina* tutta diligenza sua. Questa *Ilias* è una traduzione abbreviata della sola latina, che ci resta, del poema Omerico tra le molte di letteratura Romana esistettero. Chi ne fosse l'autore, lo scò il primo Francesco Buecheler, rintracciandone il nome nelle inizi primi otto versi, che formano *Italicus*, e in quelle degli ultimi 7 che formano *scripsit*. Però i due acrostici avevano un intoppo: due, secondo erano letti nei codici; il 1.^o al 7.^o verso (1), il secondo (2) non cominciavano colle iniziali che occorrevano. Gli eruditi sono variamente industriati di levare di mezzo i due intoppi: il primo preferisce la correzione, che gli ha suggerito l' Havet e che è certamente ingegnosa, oltrechè, almeno in parte, si regge sulla lezione che trova in Ermenrico Ellwangeniese, uno scrittore del nono secolo una sua lettera a Grimoldo, dell' a. 850 circa. (3),

Ma chi era questo Italico? Silio hanno creduto il Buecheler; l'autore delle Puniche. Ma la congettura non pare al tutto fondata, quantunque non veda nello stile e nella materia del poema nulla che le impedirebbe di esser vera. E appunto lo stile e la metrica lo persuadono che l'autore deve esser vissuto nella prima metà del primo secolo d. C.; giacchè da alcuni versi (899 - 902, 236, 48) quali decantano la casa Giulia, trae ch' egli scrivesse innanzi la morte di Nerone. Questa era stata anche l'opinione del Lachmann e di G. H. Mueller; invece il Weytingh aveva creduto l'autore dell'undicesimo o duodecimo secolo, contemporaneo di Giuseppe Iscano, che in quel tempo compose sei libri da *Bello Troiano*, — opinione già esclusa dalla citazione suddetta di Ermenrico —; ed al Wernsdorf, incerto tra Pentadio e Avieno, era parso di rinviarlo al principio del 4^o o alla fine del 3^o secolo d. C. — opinione, che la comparazione della metrica rende difficile a sostenere.

(1) Ex quo contulerant discordi pectore pugnas.

(2) Quem cernis paucis stringentem litora remis.

(3) Il primo è letto dall' Havet così:

Volverunt ex quo discordi pectore turbas.

e il secondo così:

Raris quam cernis stringentem litore remis

Accade, in questa ricerca dell'autore, un caso strano. In alcuni codici — nel Vaticano Reginese 1708, nel Vaticano Palatino 1611, nel Parigino (C), nel Santeniano — autore della traduzione è detto in due o quattro versi di pessima fattura, e patentemente medievale, un *Pindaro o Pandaro*. I migliori codici, l'Erfurtano, il Leidense, il Guelferbytano non danno questa notizia nè hanno questi versi; e altrove non si legge. La testimonianza, quindi, di quei primi codici non ha valore, ma resta difficile intendere, di dove l'errore nascesse. Il Wernsdorf credette da prima, che quel nome *Pindaro* nascondesse il *Pentadio*, a cui egli prima attribuiva il libro; poi, quando opinò che l'autore fosse Avieno suppose, che si dovesse leggere *Pandaro*, e questo nome venisse all'autore del libro dal Pandaro Omerico, come Alberto Stadense chiamò *Troilo* l'autore d'una storia Troiana, scritta stoltissimamente in metro elegiaco. Ma Pandaro è appena nominato nella *Ilias latina*; sicchè par più probabile una terza congettura del Wernsdorf stesso, che, cioè, qualcuno, il quale sapeva che un grammatico Alessandrino, Tolomeo per nome, e soprannominato Pindarione, avesse scritto molte cose sopra Omero, introdusse qui il nome di Pindaro a sproposito. Però, per dire il vero, io non intendo come uno si potesse immaginare che avesse tradotto l'Iliade in latino un grammatico greco. È meglio attribuire quella falsa indicazione all'infinita fecondità di spropositare, che s'appartenne in questa parte al medio evo; e per cui virtù, p. e., fu attribuita a Ippocrate una lettera latina scritta a Mecenate; tanto più, che, per giunta alla derrata, i primi editori dissero *tebano* questo sognato Pindaro.

I quali primi editori furono italiani; Laurenzio Abstemio, la cui edizione è di Fano, 1505, Francesco Polyardo, che la ristampò nel 1515; ma anteriori alle loro sono due edizioni, una Parmense del 1492, l'altra Fiorentina, senza anno; e non è accertato quale delle due preceda l'altra. Dopo queste edizioni ed editori, nessuno più s'è occupato dell'*Ilias latina* in Italia; nè è stata in ciò più sventurata di quasi ogni altro autore latino, anche più famoso di molto che non sia *Italice*. Il Plessis discorre brevemente degli eruditi che hanno atteso a curare il testo del suo autore oltre Alpi, soprattutto in Germania; il Wernsdorf, il von Kooten, il Weytingh, il Mueller, il Baehrens, i quali l'hanno pubblicato; e, con lavori critici parziali, l'Higt, lo Schrader, il Bondam, il de Rooy, il van der Dussen, l'Hoeufft, lo Schenk, l'Havet.

Quanto ai criterii seguiti nel costituire il testo, il Plessis s'accorda col Mueller. Il consenso dei tre codici Erfurtano (E), Leidense (L) e Burmanniano (R) gli pare il principal fondamento. Di questi e di altri tredici l'*adnotatio critica* fornisce le varianti, e vi s'aggiungono

le lezioni delle prime edizioni e le congetture dei dotti, non che quelle dell' editore stesso.

L' *Ilias latina* ha questo valore, che c' introduce in una scuola Romana. In questa Omero era fatto leggere in Greco. Ma, come sogliono ora e maestro e discepolo cercare l' aiuto d'una traduzione italiana per un classico latino, così si soleva allora per uno Greco. Non pare che la traduzione dell'Iliade di Cn. Matio in verso eroico, nell'ultimo secolo della republica, nè quella di Ninnio Crasso di cui ci restano tre soli versi, anzi due soli interi, fossero destinati alla scuola; esse, sin dove se ne può giudicare, avevano piuttosto un fine letterario. Ma il Plessis crede che la più antica delle traduzioni, quella dell' Odissea, di Livio Andronico fosse appunto destinata alla scuola; del che, io dubiterei, quantunque non nego che vi si leggesse. A ogni modo v'era destinata di certo l' *Ilias latina*, lavoro, mi par chiaro, d' un maestro di scuola. L' analisi che n' ha fatto il Plessis mostra le proporzioni di ciascuna sua parte con quella corrispondente dell' Iliade originale; e dà luogo a fini considerazioni. Primo punto, Italico si diparte talora da Omero e s'acosta a Virgilio; poi s'applica a riprodurre soltanto quello che ha più d' esteriore il racconto Omerico, le guerre, gli eccidi, gli assalti, le fughe. Ciò che v'ha d' intimo, di riflesso, di delicato lo trascura. « *Nusquam in Epitome ingenuum reperies juvenem, qui Patroclo occiso, non Patroclum modo, sed etiam arma ab hoste capta deflet.* Compendia più o meno, secondo il racconto Omerico s'attaglia più o meno a quest'arte povera; 611 versi del 1.º canto dell'Iliade sono riassunti in 110; 761 del XVII in 3. Dove ha occasione ad amplificazioni rettoriche e a luoghi comuni, si distende di più; i 37 versi del lamento di Chryse nel 1.º canto glie ne richiedono 12. Pure il verso non è cattivo; e stile e lingua e metro non sono senza valore.

Del che, perchè ogni lettore possa farsi un concetto, riporterò qui i due acrostici del principio e della fine, così come il Plessis gli stampa:

Iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi,
 Tristia quae miseris iniecit funera Grais
 Vtque animas fortes heroum tradidit orco,
 Tatrantumque dedit rostris voluerumque trahendos,
 Ipsorum exsanguis inhumatis ossibus artus.
 Confiebat enim summi sententia regis,
 Solverunt ex quo discordi pectore turbas
 Ucepstriger Atrides et bello clarus Achilles.

Sed jam siste gradum finemque impone labori,
 Calliope, vatisque tui moderare carinam,
 Haris quam cernis stringentem litora remis,
 Iamque tenens portum metamque potentis Homeri
 Hieridum comitata cohors, summitte rudentes;
 Sanctaque virgineos lauro redimita capillos,
 Ipsa, tuas deponè lyras, ades, inclita Pallas,
 Tuque fave vati, cursu jam, Phoebe, peracto

E questi versi, s'intende, l'artificio stesso cui servono, è causa che sieno dei peggiori.

B.

VITTORIO PUNTONI. — *Sul primitivo significato della formola proverbiale greca ἀπὸ θρυλός - ἀπὸ πέτρας* — Roma, Tip. Vaticana 1886, 4.º pag. 40.

Il Puntoni, in questa breve memoria, prende motivo alla esposizione della formola proverbiale greca *nè da quercia nè da pietra* dell' uso che se ne trova fatto nell' Odissea XIX 162, 163. A suo parere, l'origine di questa formola sta in due antiche credenze, l'una che l'uomo fosse nato dalla pianta, l'altra, che fosse nato dal sasso, e di tali due credenze raccoglie dottamente le prove. Egli mostra, che la formola passasse « dell'uno all'altro di tre diversi significati, secondo che fu adoperata per alludere o all'origine della stirpe umana, o alle prime origini, a cose remote, o finalmente a cose lontane dal proposito. » Il quale ultimo significato ha nel verso Esiodo, *Theog.* 35. Però questo significato stesso prende un colore dispregiativo che non ha in Esiodo, nel verso d'Omero, *Il.* XXII, 126. Difatti, a parer suo, Omero in questo luogo va inteso così: « Inutile, vi dice Ettore, presentarsi così disarmato ad Achille; ciò sarebbe farsi uccidere come una donna; poichè con lui non possiamo ἀπὸ θρυλός οὐδ' ἀπὸ πέτρας οὐραζέμεν; *non possiamo far vane ciancie*. Meglio venire alla prova delle armi; e così sarà presto deciso a quale dei due sia riserbato il vento della vittoria dall' Olimpio. »

E sin qui ci par liscia ogni cosa; e siamo inclinati a dar ragione al Puntoni in tutto; ma egli si propone a buon diritto una questione ulteriore; ed è, perchè mai nella formola l'origine dalla quercia è congiunta con quella dal sasso. E qui s'attiene all'opinione dello Schwenk (*Philologus.* XIV 1859 p. 391-395), il quale ha creduto, che il concetto dell'origine dell'uomo dall' albero o dal sasso abbia il suo fondamento in una percezione della natura di tali due cose, e che questa natura stia in ciò che dall'uno e dall'altro si genera il fuoco, collo sfregamento dal legno, colla percussione dal sasso; ora, il fuoco è agli antichi il principio di vita. La qual opinione il Puntoni conforta di molte prove, parendogli assai scarse soprattutto quelle che l'autore tedesco adduce a dimostrare l'assunto suo rispetto al sasso. E certo, ne raccoglie assai, ma non tutte ci paiono concludenti: e

tali non paiono soprattutto quelle che son tratte da due pitture Ercolanesi, 17 e 45, nelle quali, forse, non si hanno a vedere che ornati architettonici e rappresentazioni della vendemmia, anzichè indizi della stretta concessione del culto del legno e di quello del sasso nei riti religiosi in onore di Baccho. A ogni modo, il Puntoni conclude, che uno solo è il concetto generatore dei due culti, che crede paralleli: la lor derivazione dal culto del fuoco, e perciò sasso e legno rappresentino presso gli antichi lo stesso concetto simbolico. Di ciò io dubito. Le condizioni in cui troviamo nei tempi storici i due culti del legno e del sasso, mi pare che ci obblighino a considerarli anteriori a quello del fuoco. La quercia, il frassino o qualche altro albero da una parte, il monte e il sasso dell'altra possono essere stati riguardati dall'uomo primitivo o selvaggio, come il seno da cui egli è unito, giacchè non vedeva altro nel mondo, oltre sè stesso, che la natura vegetale o l'inorganica. I due culti possono essere stati due prime risposte della sua fantasia rozza. Alcune qualità delle particolari piante o pietre o del luogo in cui egli aveva dimora, possono essere state causa, che recasse l'origine sua nell'una o nell'altra natura ad alcuni piuttosto che ad altri oggetti. Ragioni speciali, come, per esempio gli aeroliti, possono aver fornito alla fantasia o accresciuto le mosse. Al culto del fuoco può aver dato poi occasione l'esperienza, che il fregamento del legno o la percussione del sasso lo producessero. Che il fuoco fosse principio di vita, dev'essere stata una impressione o riflessione posteriore di parecchi secoli.

B.

 APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

CRUGNOLA GAETANO. *Ing. provinciale a Teramo — Coincidenza delle piene in parecchi affluenti di un corso d'acqua principale* — Tip. Camilla e Bertolero 1884 in 8.º pag. 20.

Id. Id. *Delle serre o chiuse nei monti e nelle colline proposte come provvedimento atto a scemare l'altezza delle piene nei fiumi.* — id. id. 1880, in 8.º

Queste due brevi monografie dell'Ing. Grugnola, ben noto per altri lavori e che ora è tutto inteso alla pubblicazione di un Dizionario Tecnico in italiano francese inglese tedesco degno di molta lode, sono stati pubblicati prima nell' *Ingegneria civile e le arti industriali* di Torino, rivista diretta dal Sachero. Vogliamo subito notare una cosa molto impor-

tante: Il Crugnola scrive di cose tecniche, bene, con una certa eleganza, ed in buon italiano il che davvero non è troppo comune in Italia, dove libri di molto valore stancano molte volte per poter afferrare il senso delle parole: a questo merito il Crugnola unisce quello di una cultura vasta e precisa. Non è naturalmente da questi due lavoretti che si potrebbe giudicare a pieno di lui, ma in questi due lavoretti i suoi pregi tuttavia si fan notare.

Nel primo opuscolo egli discute la credenza che le inondazioni siano andate sempre aumentando in grandezza ed importanza negli ultimi secoli, e che questo aumento sia dovuto essenzialmente al disboscamento: egli la dice e la dimostra erronea, cercando di riunire tutti i pochi dati, spesso di un valore molto relativo, che si hanno su questo soggetto per i tempi passati, e nota con molta ragione che le piene maggiori o minori di un corso principale, dipendendo dalla coincidenza delle piene di un numero maggiore o minore di affluenti, potranno verificarsi ancora delle piene non mai viste sino ad oggi, senza che perciò si abbia a concludere solo per questo che il regime del fiume sia cambiato.

Nel secondo opuscolo il Grugnola, dopo aver divisi i diversi mezzi proposti contro le inondazioni, in mezzi preventivi. (a) Imboscamiento e inerbamento del bacino alimentante il corso d'acqua, b) costruzione di piccoli argini, di rigagnoli orizzontali e simili, allo scopo di ritardare lo scolo delle acque, c) costruzione di serre o chiuse di torrenti, d) sistema dei grandi serbatoi destinati ad immagazzinare la parte nociva delle piene; in mezzi repressivi, (a) canali di derivazione b) argini longitudinali e trasversali; ed in mezzi amministrativi (a). La regolarizzazione delle piene d' inondazione, b) sistema d'assicurazione; (si ferma a parlare solo delle costruzioni di piccoli argini, di rigagnoli orizzontali, e delle serre o chiuse (1). Discute e respinge, i due primi metodi proposti il primo da J. Dumas, il secondo da Poulonceanu, e si ferma a lungo sull' ultimo, lo sostiene con molte e solide ragioni, e dà alcune norme agl' ingegneri nell'applicarlo.

Questa seconda monografia, davvero buona, mi auguro che sia letta da molti; il tema non è nuovo naturalmente, ed in Italia lavori anche molto ingenti sono stati già fatti: ma la sua importanza è tale che ogni nuovo studio deve esser accolto e letto con piacere.

M.

(1) Dei serbatoi ha parlato altre volte nell'Ing. Civile: vol XI pag. 161 e seg.

V. CASAGRANDI. — *Storia e archeologia romana. Studi critici polemici.* — Genova. Tip. del R. Istituto Sordo-muti 1886
8.º pp. XXIV. 458.

L' A. pubblica questi studi, per dimostrare gratitudine ad alcuni insigni professori, a cui li dedica, e perchè, naturalmente, non li giudici indegni di vedere la luce.

Il primo studio è una biografia di Lucio Calpurnio Pisone Cesignino, console nell'anno 696 e censore nell'anno 704 di Roma: e Casagrandi la chiama introduzione un po' troppo asciutta e repentina mentre forse è il lavoro migliore tra quelle che ristampa. Segue uno studio col titolo: *L' abdicazione di Diocleziano*, dove l' A. ritira un' opinione da lui emessa altra volta, accettando invece quella del Morosi, cioè l' Imperatore dalmata abbia abdicato per impedire la successione ereditaria e favorire l' elettiva. Senonchè nella massima parte del lavoro il prof. Casagrandi maltratta il Coen, per aver osato opporsi alla sua opinione di prima. Per quanto io so, il Coen non si merita le accuse, che gli vengono scagliate contro, nè d'altra parte si può approvare quel modo di polemizzare troppo vivo, troppo presuntuoso, troppo personale: la poca obiettività è difetto dell' A., difetto da riprovarsi sempre a mio parere negli scienziati, anco nei sommi.

Degli altri studi vo' accennare a tre rassegne bibliografiche, sul IV volume della *Storia d' Italia* antica del Vannucci, sull' *Histoire des Romains* de Duruy, sui *Saggi critici di storia italiana* del Bertolini. A proposito di queste osserverò, che « la stima e relazione personale coll'Autore » non mi paiono sufficienti ragioni per ripubblicarle.

Quanti venerano la memoria del Borghesi, saranno certamente grati al professor Casagrandi per lo studio, che fa sull' illustre epigrafista e pel tributo che gli rende.

I difetti del libro li trovo di già menzionati a pag. 101, e avendomi così l' A. risparmiata la pena di dirli con parole mie, trascrivo quelle riportate da lui stesso. Sono quelli, che il Coen rimproverava al professor Casagrandi pel suo primo lavoro su Diocleziano: « L' autore.... mostra conoscere assai bene la letteratura antica relativa al suo soggetto..... Ma non pare ch'egli abbia presa cognizione dei numerosi studi di moderni stranieri.... « Inoltre il Casagrandi dimentica troppo spesso, che la storia vuol essere raccontata in termini più precisi e più austeri, e che non è permesso prendersi con essa certe libertà. »

DANTE VAGLIERI

HENRI DES HOUX. — *Ma Prison*. — Paris Paul Ollendorf, 1886 16.^o pag. 331.

La prigionia del Sig. Des Houx è durata un mese nelle *Carceri nuove*; e comunque egli ne gonfi i dolori durante 101 pagine, non pare che n'abbia avuto di più grande della vista delle cimici nei materassi e su per le pareti della cella in cui era rinchiuso. Ringrazii il cielo che il governo italiano non ne infligga altri a quelli che gli vengono proprio in casa a calunniarlo con tanto veleno quanto ne ha lui; meriterebbe che l'avesse trattato, come i governi ch'egli difende, a cominciare dalla Curia Romana, trattavano i lor nemici!

Del libro del Des Houx dovrebbe render conto un periodico di carattere politico; non questo nostro, che è e vuol essere così puramente letterario. Pure, ci sarà lecito di dirne questo solo, che appartiene ai peggiori che si stampano in Francia, dove pure se ne stampano tanti di ottimi. Vi appare in ogni pagina quella ch'è la nota più rincresevole della classe di scrittori francesi, a cui l'autore appartiene: — nessuna cura di dire il vero, anzi non altra voglia che dire il falso, pur di far colpo. Sono innumerevoli le menzogne del Des Houx; e parecchie senza fine politico, anzi senza fine alcuno; soltanto, perchè del vero, di cercarlo, di saperlo, di dirlo non gli preme nulla. Deve buttar giù una pagina, checchè dica; e dica il vero o il falso, è addirittura tutt'uno. Ora, questo è letterariamente e moralmente male: e del resto è mediocre tutto, stile, composizione, narrazione, descrizione, osservazione, ogni cosa. Potrei aggiungere ch'è libro ispirato da una grande avversione agli Italiani, che continua a chiamar Piemontesi; e di quelli che paiono fatti apposta per seminare zizzania tra due nazioni, che sarebbero fatte per intendersi, e non hanno veruna ragione di malanimo l'una contro l'altra, e ne avrebbero molte di amarsi. Ma di questo carattere politico del libro, così profondamente nocivo, non è qui il luogo di parlare. Però varrebbe la pena che qualcuno lo smentisse, ne respingesse i falsi giudizi e le false accuse; e dovrebb'esser fatto in francese perchè la difesa potesse essere così diffusa come l'accusa. Intanto il libro va per la quarta edizione, e quantunque io non creda che avrà diffusione grande nè in Francia nè in Italia, pure ne avrà, di certo, per le passioni che solletica, una molto maggiore che non meriterebbe.

J. M. RAICH — *Shakespeare's Stellung zur Katholischen Religion* — Mainz, Kirchheim, 1884.

Più di duecento pagine sono spese dall'A. a dimostrare che il massimo dei poeti inglesi appartenne alla confessione cattolica. Nella prefazione egli mette ciò come una semplice ipotesi « in favore della quale militano solide ragioni »; nella conclusione del suo libro, questa ipotesi si è cambiata in certezza quasi assoluta. Lodevole l'ordine e grandissima la diligenza con cui sono addotti gli argomenti in pro, e confutati quelli contro la tesi dell'A. E l'importanza della questione giustifica il lungo studio e il grande amore, talora quasi l'entusiasmo, col quale è trattata da lui.

Pochissimo, quasi niente gli dicevano la storia contemporanea e la biografia dei genitori di Shakespeare: unico documento, la glossa di R. Davies (1695) alla raccolta di biografie di G. Fulman: « he dyed a papist. » Il Raich, riconoscendo l'insufficienza di questa scarsa testimonianza, ha interrogato le opere stesse del sommo drammatico, specchio fedele della sua natura e del suo carattere. Ha esaminato accuratamente come in esse sia dipinto il clero, facendo passare dinanzi agli occhi del lettore il Padre Lorenzo (*Romeo and Jul.*), il Padre Francesco (*Much ado about nothing*), Fra Patrizio (*The two Gentl. of V.*) la novizia Isabella e la monaca Francesca (*Meas for meas.*), la badessa della *Comedy of errors*, tutti cattolici ai quali si contrappongono i parroci Evans (*Merry w. of W.*), Nathaniel (*Love's Lab. Lost*), Olivarius Mar-Text (*Tw. Nighl*), Copas (*What you will*) protestanti; i primi rappresentati con dignità, buffonescamente i secondi. Ha poi considerato quelle scene in cui il sentimento religioso ha parte necessaria, quali il matrimonio di Olivia (*What you will*) e la sepoltura di Ofelia (*Hamlet*); dal carattere di Falstaff, dall'espressioni del poeta circa la Bibbia, la coscienza, il sentimento morale, il peccato capitale, il giuramento, il suicidio, il purgatorio, il culto dei santi, l'ascesi, la preghiera e i riti, il matrimonio e la morte, ha potuto stabilire i tratti ben distinti di una polemica contro il protestantesimo; nè ha mancato di far più minuto esame dei tre drammi *Re Giovanni*, *Enrico V* ed *Enrico VIII*, che per la loro forma e contenuto hanno dato luogo fra i critici a discussioni e dubbi di varia natura.

Opportuno è anche il parallelo con Schiller, cui non riuscì di spogliarsi delle sue proprie convinzioni luterane neanche creando il personaggio di Maria Stuarda, nella quale pure voleva idealizzare il cattolicesimo.

Troppo brevemente invece, a mio parere, si trattiene l'A. sulla relazione che i drammatici inglesi contemporanei hanno collo Shakespeare; parte che più minutamente trattata, avrebbe giovato moltissimo al suo argomento.

P. E. P.

Si muore — L'ultima battaglia di Prete Agostino. Novella di SALVATORE FARINA. Milano, A. Brigola, 1886. p. 135.

Il Farina ha in questa novella, come in tutte le sue, quella ispirazione serena e morale, che lo distingue da quasi tutti gli scrittori di novelle italiani. Come il pensiero della morte elevi e purifichi, è mostrato da lui in una indole buona, ma volgare. Prete Agostino, uomo dabbene, che vive tranquillo, secondo le abitudini del suo ceto, — il desiderio e la contentezza d'un buon desinare, un classico latino imparato a mente in iscuola, il breviario e una partita a tarocco. — Una sola attività spirituale gli resta; insegnare a' fanciulli il catechismo e servire la messa. Però Prete Agostino sente dentro di se di dovere far più e meglio, di doversi elevare più su; e lo sente il giorno, che si trova di fronte a una coscienza turbata da dubbii, e non trova nella sua mente ragioni atte a scioglierli, e appena nel suo cuore qualche parola che gli allevii. Se non che l'ideale a cui allora comincia a mirare, non basta a reggerlo, ricade non più giù, ma solo nella partita a tarocco; e ne muor di rimorso.

La scena intorno a cotesto buon prete è composta bene. Il prete è dozzinante nella casa d'un impiegato delle ferrovie dell'alta Italia, che è scettico in fatto di religione, e ha una moglie devota e un figliuolino vispo. È una descrizione, uno studio d'una piccola vita domestica, appena borghese. È certamente difficile creare nel lettore un interesse verso persone siffatte; ma il Farina vi riesce; e la sua novella si legge gradevolmente.

Pure, non è delle sue migliori. Son troppo poco disegnati i caratteri, appena si può dire accennati. M'è parso vedere, in ciò, qualche somiglianza col Verga, da cui il Farina soleva sinora differire nella sua maniera più larga. E talora lo stile non è limpido: quantunque, di solito, sia in lui così semplice e schietto, come deve essere. Prete Agostino, una sera, uscendo dalla retrobottega della farmacia, in cui soleva giocare a tarocco, ha un pensiero, un rimorso. L'autore comincia a dire, come gli nascesse, facendolo parlare da sè a sè. Poi aggiunge: « Così parlava quel pensiero, e da principio sembrò dovesse

farlo arrivare più presto a casa, ma alla prima cantonata prete Agostino s'imbattè in uno ch'era più frettoloso di lui, e voleva svoltare nella strada del prete. Il quale si fermò appena il tanto da non essere nè sfondato nè scavalcato, e, quando ebbe visto l'intoppo fare istintivamente un tratto di corsa per giustificare la furia, allora rallentò il passo. » Come mai! l'intoppo fa *istintivamente un tratto di corsa*? Qual *furia* deve essere *giustificata*? E che è questo? Pare, ancora un pensiero, o piuttosto il seguito del pensiero, di prima: ma non mi ci raccapezzo.

B.

CAPPELLETTI LICURGO. — *Storia popolare e critica della Rivoluzione Francese*. — Foligno. Sgariglia 1886 pag. 231. vol. I.

Il Sig. Cappelletti adduce a motivo della sua pubblicazione il desiderio di fornire la gioventù italiana di un libro di lettura, dal quale potesse ritrarre una conoscenza esatta della Rivoluzione Francese, non adombrata da considerazioni partigiane. Il criterio che guida l'autore nel giudicare le azioni si è che la libertà, dev'essere accoppiata coll'ordine e colla giustizia per tutti senza distinzione di casta, e dobbiamo riconoscere, ch'egli non se n'è mai dipartito, del che merita, a nostro avviso, molta lode. Non si poteva giudicare con più equità la condotta dell'infelice Luigi XVI: essa fu in molti casi subdola, ma dato l'uomo timido, irrisoluto, non se ne poteva dare altra in un uomo, del quale erano stati conculcati, oltraggiati tutti i sentimenti, che erano innati in lui. Nel giudizio di questo re noi saremmo anche più severi o meno *indulgenti*; la sua intelligenza non fu certamente all'altezza degli avvenimenti, anzi inferiore alla comune come ne è una prova un brano del diario, ch'egli soleva scrivere, riportato dall'autore molto opportunamente in fine del volume. In esso ritroviamo una intera mancanza d'idee che non può aver la sua spiegazione che in una assenza quasi compiuta, eppur naturale, di capacità a comprendere i fatti che si svolgevano sotto i suoi occhi.

Il racconto giunge sino allo scioglimento dell'assemblea costituente, e si chiude con questo giudizio sui suoi principali uomini che ci sembra convenga riportare: « Eglino furono pieni d'intelligenza, d'onestà di coraggio e di amore per la libertà. Credettero in buona fede di consolidare in Francia la Monarchia costituzionale, ma sbagliarono

nella pratica applicazione dei loro principi; scontentarono il re e si inimicarono il popolo. » Ci auguriamo di vedere sollecitamente condotta a fine l'opera.

L.

Prolusione al corso di Paleografia e Critica storica inaugurato nella Pontificia scuola Vaticana il 16 marzo 1885 dal Can. ISIDORO CASINI. Roma 1885 8° p. 35.

Non ama gli studii chi non gli ama da per tutto, e non dà lode a chi li promuove, amico o avversario ch'egli sia. Questo discorso, quindi, che ci mostra come Leone XIII ha ordinato gli studi paleografici presso l'Archivio Vaticano, ci dà nuova occasione di lodare in questa parte l'iniziativa intellettuale del Pontefice e di proporla ad esempio al governo italiano. Il Casini espone con molta chiarezza, con larghezza di giudizio e con grande competenza, l'estensione, il valore, l'importanza della Paleografia e della Critica diplomatica, che egli vuole distinte, nel modo che Leone Gauthier ha detto: *il paleografo studia il corpo della carta o documento, il diplomatico ne studia l'anima*; o a dirla altrimenti, la *paleografia* considera quanto si riferisce alla parte materiale dei documenti, senza dar conto dell'intrinseco valore; la *critica diplomatica* stabilisce le norme per distinguere quali sono i genuini e quali i falsi.

Piace che in un discorso letto a sacerdoti, nel recinto dove dimora il Pontefice, sia apprezzato giustamente il merito di scrittori protestanti, come l'Hurter, l'Hock, il Voigt, o persino Ebrei, come lo Jaffè, verso la storia Ecclesiastica. La scienza unisce, dove la credenza divide.

B.

Gesta abbatum Fontanellensium. Recensuit S. LOEWENFELD - Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1886, 8. p. 60.

Il Loewenfeld non ripubblica queste *Gesta abbatum Fontanellensium* così come le ha stampate da ultimo nel 1829 il Pertz, dopo il Dacher (1659), il Marten (1723) e, in parte, il Mabillon e il Bouquet. Egli n'ha confrontato il testo col codice Havrense, il più antico di tutti, che sin dal tempo del Mabillon s'era smarrito e fu poi ritrovato da L. Bethmann, mentre viaggiava per la Normandia, nella biblioteca pubblica di Havre. Questo codice, già di S. Wandresigillo — Saint-Wandrille, ch'è il nome attuale di Fontanello nelle diocesi di Rouen sulla Senna, — altri lo crede della fine del sec. XI (Bethmann), altri del principio (Waitz

Wattenbach), altri del X. (Delisle), altri persino del IX. Il Loewenfeld s'accosta all'opinione del Delisle. In piè di pagine egli aggiunge le annotazioni del Pertz, e annota di suo quanto gli è parso necessario a chiarire il racconto, e a correggervi, in ispecie, le date.

Coteste gesta degli Abbati di Fontanello furono scritte, come osservò il Pertz, a esempio delle gesta dei Pontefici Romani. Il monaco che le compilò, non dice il suo nome; ma ebbe ordine di compilarlo dall'abate Fulcone tra gli anni 834 e 845, a cominciare da S. Wandregisilo, fondatore della Badia nella prima metà del settimo secolo, sino alla morte dell'abate Ansegiso nell'a. 833.

Il libro fa parte di una collezione di *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, della quale parlerò più minutamente in altra occasione.

B.

I Neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno. Libro compilato per giovani italiani da GIUSEPPE RIGUTINI. Roma, Verdesi, 1886, 16. p. 373.

Il libro del Rigutini vien dopo molti dello stesso genere. Si può dire, che in una materia, trattata e prediletta in genere da persone di poco spirito, egli ne mostra non solo quanto occorre, ma più; e di fatti, non s'ostina su quei principii troppo rigorosi, che, per tirar troppo la corda, la spezzano, e, non potendo esser seguiti nella pratica, hanno l'effetto di renderla più licenziosa, anzichè correggerla. Oltrechè, per giunta e fortuna, scrive bene, lui, e con molta semplicità, vivezza, grazia.

Il *Neologismo* è di quelle cose, come ce n'ha tante, che non ce ne vogliono, nello sviluppo pur necessario dei linguaggi, nè troppe nè troppo poche. Il Rigutini afferma che il Manzoni credesse *doversi accettare quanto non discorda dall'orecchio o dal sentimento italiano*, e dichiarava volersi conformare a questo principio. Ma io dubito, che in queste parole il principio sia espresso per modo, che diventi criterio certo e determinato. Forse, è più conforme al pensiero del Manzoni stesso dire, che si deva accettare quanto è per modo entrato nell'uso fiorentino da non potersi più svellere, e v'è entrato ragionevolmente, cioè per esprimere quello che, sia in tutto, sia per qualche lato o sfumatura, non pareva fosse espresso prima con eguale precisione. Però il Rigutini non segue interamente nè questo principio nè quello che attribuisce al Manzoni; e talvolta ha criterii soggettivi o etimologici, i quali, credo, non sono buoni, e mostreranno di non esser tali col farsi vincere. Perchè *colore vistoso* si può

dire, e *guadagno vistoso* non si potrebbe dire? Perchè *suscettibile* non si deve dire? E così si potrebbe osservare di parecchi altri vocaboli. A ogni modo, poichè s'è inclinati a eccedere piuttosto nella licenza, che nel rigore, non nuoce che il Rigutini sia anche lui più rigoroso del bisogno.

B.

SALOMON REINACH. *La Colonne Trajane au Musée de Saint-Germain* Paris, Leroux, 1886, p. 59 in 12.

Quando l'esercito francese, dopo il trattato di Tolentino, occupò Roma, il generale Pommereul aveva proposto di trasportare la colonna Trajana a Parigi, perchè il monumento delle vittorie romane servisse di piedistallo alla statua della Libertà sulla piazza Vendome. Per buona ventura, Napoleone I non fu sedotto da questo progetto e la colonna di Traiano rimase al suo posto. Ma Napoleone III desideroso che questo monumento glorioso potesse esser conosciuto in Francia, diede ordine, nel 1861 e 62, che di tutti i bassorilievi della colonna si facessero dei calchi, i quali poi venissero riprodotti in galvanoplastica nell'anno seguente. Esposti dapprima nel museo del Louvre, furono poi trasportati nel museo Gallo-romano di Saint-Germain, e la direzione di questo Museo, nel tempo stesso che li disponeva in modo che potessero servire veramente agli studi della scienza e dell'arte, li ha fatti riprodurre fotograficamente. Di queste riproduzioni fotografiche di bassorilievi il Reinach ha avuto il felice pensiero di darci nel presente scritto una esatta descrizione, la quale è preceduta da una breve notizia sulla storia della colonna Traiana e sulla sua importanza sotto l'aspetto archeologico e artistico. Anche in questo piccolo lavoro, il Reinach dà prova di quella diligenza e di quel criterio scientifico che altre volte abbiamo qui riscontrato in altri suoi lavori che ormai hanno reso chiaro il suo nome. L'opuscolo al quale l'editore Leroux ha dato una veste elegante, forma parte di una piccola biblioteca artistica ed archeologica pubblicata sotto la direzione del signor De Ronchaud direttore dei musei nazionali francesi; esso sarà utilissimo a quelli che vogliono avere una idea precisa della colonna Traiana e non possono ricorrere alle pubblicazioni del Froehner.

L. CANTARELLI

Technologisches Wörterbuch herausg. von D. ERNEST ROHRIG. Wiesbaden, Bergmann, 1887. — Deutsch — English — Französisch. 1. vol. in gr. 8. p. 880 — Français — Allemand — Anglais. 1^{re} Livr. p. 320.

Adoperar parole a provare, che un dizionario tecnologico, il quale dia i corrispondenti dei vocaboli tecnici in più lingue, sia di grande utilità sarebbe in realtà soverchio. Tutti sanno, che sono i corrispondenti più difficili a trovare, sì dai tecnici stessi, e sì molto più, da quelli che non sono tali. I dizionarii comuni non ne danno che pochi, e spesso errati. Sicchè non può non riuscire assai gradito a tutti l'annuncio del Dizionario che pubblica il Bergmann; e solo a noi italiani può e deve dispiacere, che l'Italiana non sia una delle lingue, dei cui vocaboli ci si diano i corrispondenti francesi, inglesi, tedeschi, e in cui i vocaboli di queste tre lingue sieno tradotti. Speriamo che in una nuova edizione il Bergmann trovi utile di compire così la sua impresa.

Il Röhrig non è il primo a compilare il dizionario tecnologico annunciato. Come suole in Germania, una serie successiva di persone vi si è applicata. Il primo fu I. A. Beil, che ne pubblicò un primo volume nel 1853, con un proemio di C. Karmarsch, che lo raccomandava al pubblico; ma il Beil morì dopo pubblicato il primo volume, e la compilazione del secondo fu commessa al D. Franke, che fece opera egregia. E anche a questo fu tolto dalla morte di potere metter mano al terzo volume, la cui compilazione intraprese il D. Rumpf, aiutato dagli ingegneri Kreusser, Kley e Muller. Il Röhrig s'è assunto di rivedere tutto il lavoro e di metterlo a giorno in questa edizione.

Il principio seguito nella compilazione è di certo eccellente; il vocabolario di ciascuna scienza è affidato ad una persona di molta e riconosciuta competenza. Le scienze ed arti di cui sono registrati i termini, sono i mestieri, l'architettura civile e militare, l'artiglieria, la costruzione delle macchine, le ferrovie, ponti e strade, idraulica, costruzione di navi e navigazione, metallurgia, matematica, fisica, elettrotecnica, mineralogia etc. I nomi dei compilatori sono E. Athans, L. Bach, C. Biedermann, C. Dill, Th. Freund, T. G. Glaser, I. Hartmann, E. Heusinger, von Weldegg, E. Hoyer, H. Kayser, E. Kayser, H. Keller, G. Leonhard, A. Ludiske, T. E. Matthiesen, O. Mother, G. A. von Oppermann, E. Röhrig, C. Rumpf, W. Saegert, T. Sandberger, E. Schiller, B. Schönfelder, A. Schück, G. Th. Thaulow, W. Unverzagt, H. Wedding, E. Weiss. Nessuno forse li conoscerà tutti, ma ciascuno conoscerà quello che ha nome nella propria scienza, e prenderà fiducia nella intrapresa comune, non meno difficile che bene condotta.

Annuaire des mines, de la metallurgie, et de la construction mécanique — 1886-87 — Paris. Baudry, in 8. pag. 792.

Di un annuario simile in Italia non ve ne ha, che io sappia, nemmeno il principio; eppure anche qui potrebbe essere di molta utilità, sebbene l'importanza sua per la Francia e per gli altri paesi più di noi ricchi e sviluppati nei rami d'industria a cui si riferisce, non sarebbe da paragonarsi, finora almeno, all'importanza che avrebbe da noi. In Italia si pubblica, con un ritardo costante però di due o tre anni, (1) una relazione sul servizio minerario dal M. di Agr. e Comm. ove si trova in altra forma ordinata e del resto anche con un fine diverso, una parte di ciò che entra nell'annuario che annunciamo: in altre pubblicazioni, sempre però ufficiali, si trovano sparse qua e là le altre notizie che sono raccolte in quest'annuario. Il quale si pubblica ogni anno in Luglio ed è diviso in due parti, una tecnica, l'altra commerciale. Nella parte tecnica, si danno i nomi dei componenti il Ministero dei lavori pubblici, del Commercio e dell'Industria, della Prefettura della Senna, e delle scuole di Miniere e di Ponti e strade, con indicazioni sommarie degli studenti che ciascuna scuola è autorizzata a ricevere. Contiene anche un elenco degli ingegneri francesi, diviso in diverse categorie, delle società industriali, scientifiche e tecniche, delle concessioni di miniere fatte nell'anno: tutta la legislazione riguardante le miniere, la metallurgia, e la costruzione di macchine; le tariffe doganali francesi ed estere, una rivista dell'anno 1885, e dei cinque primi mesi 1886, e un catalogo delle pubblicazioni periodiche industriali e tecniche, francesi ed estere. La seconda parte contiene gl'indirizzi degli stabilimenti francesi classificati per industria e per dipartimenti, e tutti gli annunci. Si comprende subito da tutto questo quale è dunque il disegno dell'annuario, e quale sia la sua utilità pratica senza che occorra aggiungere altra parola.

Noi dobbiamo qua notare però che le informazioni che ci riguardano sono molto incomplete ed il Baudry, editore fra i primi, dovrebbe togliere questo difetto: e speriamo che lo vorrà fare nella prossima edizione. Così p. es. nelle pubblicazioni periodiche l'Italia non figura affatto. Eppure vi sono quelle del Ministero dei Lavori pubblici, d'Agricoltura e Commercio, il Giornale del Genio Civile.

(1) È stato pubblicato ora il volume del 1884.

il Politecnico, e l'Ingegneria civile di Torino, il Bollettino delle Strade Ferrate, le riviste periodiche delle diverse società d'Ingegneri etc. tutte pubblicazioni che non mancano certo di pregio.

M.

DOTT. P. PAVESIO. *Ordinamento dei convitti nazionali a base di educazione militare*. Torino, stamperia dell'Unione tip.-edit. 1886 p. 7.

Il Dott. Pavesio ha pubblicato un eccellente libro sui Convitti Nazionali, del quale ci duole di non aver potuto sinora dar conto. In questo breve scritto, comparso in quel buon periodico, ch'è *l'Eco dell'Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti delle Scuole secondarie*, anno 111, n. 14, egli combatte quella trasformazione dei nostri Licei, ch'è tanto in favore del Ministro della Guerra — e s'intende —, del Ministro d'Istruzione pubblica — e non s'intende — e della maggioranza, forse dei padri di famiglia — che non sa che pesci prendere. La trasformazione si chiama, con parola barbara, *militarizzazione*. Nell'opuscolo annunziato in verità si leggono contro di essa piuttosto vigorose parole, che vigorose ragioni; e io credo che gioverebbe insistere soprattutto in queste pacatamente e pertinacemente si leggono se si vuole, che la *militarizzazione* non continui. È notevole, che i nostri migliori educatori e professori vi sono contrarii; nè si può dire che ciò sia, perchè leva lor posti, giacchè essi potrebbero rispondere che altri la prediligono, perchè gliene dà. Io crederei prudente, che in tanto dissenso d'opinioni, i due ministri procedessero lenti nel militarizzare i Licei e i genitori nel desiderarlo. È ridicolo parlare di esperienza fatta. Noi procediamo in questa come in ogni altra cosa, senza ammaestramento di esperienza e senza guida d'induzioni e di raziocinii fondati.

B.

COMUNICAZIONE

Una dichiarazione

Il titolo che porta in fronte il mio primo opuscolo sullo Zabarella, è stato soppresso nel testo della recensione dello scorso Luglio dal prof. Labanca: esso è, per chi nol sappia, *una polemica di logica nelle scuole di B. Petrella e di G. Zabarella nella Università di Padova*, argomento che non è stato ancora trattato, e nemmeno menzionato dall'egregio professore nel suo *studio sullo Zabarella*. Nè ci era ragione

per cui avrei dovuto occuparmi più del Labanca che degli altri insigni storiografi, che anche ho lasciato da parte. Tanto più, che anche oggi il Labanca stima inutile questa polemica. Siffatto giudizio rimane tutto a suo carico; ed a me cresce la voglia di continuare queste ricerche. E basta per sempre.

4 Novembre 1886.

PIETRO RAGNISCO.

NOTIZIE

— *Nuovi scavi a Pompei.* Un'altra importantissima rivelazione alla scienza archeologica: Pompei che rivive man mano della sua storia, desunta dal graduale disseppellimento delle sue rovine, ci lascia ora guardare attraverso il fitto lembo di cenere che la ricopre, una delle più rigogliose arterie della sua vita commerciale e politica. Si sta scavando una porzione di quella, che univa Napoli a Nocera, attraversando Pompei, sicché il tratto recentemente scoperto è quello che univa la florida città della Campania con la industriale città di Nocera. Bella per le sue rive incantate, ricca per il suo fiume navigabile, avente l'occhio sur una fertile pianura e l'altro sulla collina gremita di case variopinte, la città emporio, detta perciò dai Greci *Pompeion*, era posizione militare, porto commerciale e luogo di delizie in una volta. I pittori venivano a cercarvi le loro ispirazioni ed i poeti i segni sensibili delle armonie della natura, i filosofi le felicità profonde nello stracciare un per uno i troppi veli distesi dinanzi al genio dell'uomo. Le relazioni che Pompei aveva con Nocera avean dato luogo soventi a lotte pericolose per entrambe le colonie rivati. Laonde dai graffiti, gran parte di questa lotta municipale ci vien rivelata, specialmente quando si ricordi, che nelle feste del circo i più forti che non avevano armi alla mano, ghermivano i Nocerini e li scaraventavano alle fiere. Ora è appunto la via di Nocera quella che si ricongiunge alla così detta Porta dello stesso nome. Come in tutte le vie pubbliche antiche nella vicinanza della città anche questa è fiancheggiata da sepolcri e molto al di sopra dell'antico piano stradale ed a poca profondità dello attuale piano della campagna si sono raccolte alcune statue di tufo di grandezza naturale e rivestite di stucchi. Molto probabilmente ornavano la sommità dei sepolcri da cui pare siano cadute per i bruschi movimenti del suolo che commossero tutta la Campagna nella famosa eruzione del 79. Importanti non poco sono le iscrizioni tracciate a colore sui sepolcri. Sia che riguardino elezioni municipali, sia che annunzino spettacoli gladiatorii, hanno quasi tutti relazione colla vicina Nocera. La strada è formata a petto con gavete laterali e di livello alquanto inferiore a quello in cui si trovano i sepolcri che la fiancheggiano. La superficie della via presenta informi scheggiamenti vulcanici disseminati a secco e senza continuità nel terreno. Dal piano stradale si ascendeva all'altezza delle tombe mediante due scarpe di terra. Si spera che importanti graffiti ci sveleranno gran parte della vita che animava le due importanti città. Ce ne sono dei curiosissimi che il professor Antonio Sogliano Ispettore di quegli scavi ha già descritto con cura in una delle sue relazioni, e che vedranno la luce nelle prossime notizie degli scavi (*Corr. di Roma*, 13 ott).

— Pierre de Nolhac ha pubblicato a parte due memorie che sono state inserite nel t. VI. dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome*: l'una è intitolata: *Recherches sur un compagnon de Pomponius Laetus* (Rome: 1886, gr. in 8.) l'altra; *Inventaire des manuscrits grecs de Jean Lascaris* (Rome, 1886, gr. in 8.) L'amico non conosciuto sin ora del celebre professore Pomponio Leto è Parthenio, il cui nome è stato decifrato dal De Rossi sui graffiti tracciati nelle catacombe dai membri dell'Accademia romana, ed è stato ritrovato dal Nolhac nel m. 3274 del fondo latino Vaticano. Il giovane critico mostra che bisogna aggiungere al nome dell'amico di Pomponio Leto i due nomi *Minutius Paulinus* e con una serie d'ingegnose deduzioni restituisce Parthenio alla storia del XV secolo. Curiose notizie e molta cultura e sagacia si ritrovano nel secondo opuscolo, che compie felicemente la pubblicazione, fatta nel 1884 da K. K. Muller, delle date dei manoscritti del dotto greco, e che si riferisce fatti dalla Biblioteca Laurenziana. A questo inventario sono aggiunte due lettere inedite del Lascaris, una al poeta fiorentino Giovanni Rucellai, allora nuncio del Papa presso Francesco I, l'altra al futuro Conestabile di Montmorency, due biglietti del Lascaris ad Angelo Colocci ed infine una lettera greca di Lazzaro di Raif al suo collega in diplomazia ed ellenismo. Dei documenti più preziosi ancora di Giovanni Lascaris saranno pubblicati presto dal Nolhac col titolo: *Les correspondants de Manuce*.

Bibliografia delle opere relative alla storia della stampa. Esiste a New-York una importante collezione di opere, tutte riguardanti l'invenzione ed i perfezionamenti, della stampa, fatta dal colonnello Hoë, il celebre costruttore di macchine tipografiche. Conta 2000 volumi tutti riccamente legati. Il figlio del Colonnello Hoë continua per fortuna la collezione. Non sappiamo se ne sia pubblicato il catalogo: che ad ogni modo potrebbe stare accanto alla *Bibliography of printing*, pubblicata da B. Quaritch, a Londra. Questa incominciata a venir fuori da dieci anni, contiene il catalogo di tutte le opere apparse fino ad ora sulla stampa e le arti affini. Il terzo ed ultimo volume n'esce ora dai torchi di *Wijman et fils*: al titolo di ciascun libro sono aggiunte note critiche e storiche ed anche qualche volta estratti del libro.

— Sarà aperta fra poco a Wasghinton una università cattolica romana, — Mons. Heiss, arcivescovo di Milwanke, ha rivolto recentemente un caldo appello ai cattolici tedeschi per invitarli a concorrere alle spese per l'impianto della nuova Università. Si calcola che i Tedeschi daranno 250,000 dollari, che saranno impiegati per creare una cattedra detta S. Bonifozio, una di filosofia, detta di Goerres, ed una di diritto detta di Windthorst.

— Della bella opera di Carlo Russ: *Gli uccelli della patria*, pubblicata dall'editore G. Freitag di Lipsia son pubblicati altri due fascicoli il 5. e 6. p. 129-192.

— Del *Lexicon Caesarianum* di H. Meusel, (Berolini, ueber), è pubblicato il sesto e il settimo fascicolo col. 962-1344 *dubito-fuga*.

— La Sig. Anna Vertua Gentile per la parte femminile e il Prof. Pasquale Fornari per la parte maschile hanno assunto la direzione d'un nuovo periodico

intitolato l' *Italia Giovane*. Letture in famiglia pei giovani e le giovanette. Ogni mese ce ne pubblica un fascicolo di 64 pagine, 32 pei maschi e 32 per le femmine. Illustrazioni, anche cromolitografiche, accompagnano gli scritti. Il primo numero promette bene. Ha molta varietà di soggetti, e illustrazioni scelte e bene eseguite.

— È venuto fuori il fascicolo 29 dei *Denkmäler des Klassischen Alterthums* pubblicato dall'Oldenbourg in Monaco. In questo si contiene la continuazione dell' articolo *Olimpia*. Ma, per conforto degli autori e degli editori italiani, vogliamo spiegare perchè la pubblicazione di questo fascicolo ha patito indugio e neanche nel seguente non s'avrà la fine dell'articolo. Il Dr. Flash che compila quest'articolo di Olimpia, non solo non l'ha finito, quando aveva promesso, ma indugia tanto a consegnarne la fine che l'editore s'è dovuto ingegnare, per continuare la sua pubblicazione, a saltarla, disponendo la stampa in modo che quando pur verrà, possa pur essere inserita al suo posto. Intanto s'è procurato altri e competentissimi collaboratori: von Sybel, Wadstein, Trendelenburg, Fabricius, Bormann, Weil, Assmann, Holm. Speriamo che la diligenza sua sarà compensata dal successo finale.

— È finito di pubblicare il primo volume del libro dei Re del Tirdusi, poema epico, recato dal persiano in versi italiani da Italo Pizzi (pubblicato dal Bona).

— Dei *Regesta* di Léon X che il Cardinale Hergenrötheu pubblica presso l' editore Herder (Triburgi Brisgoviae: 4.) è pubblicato il 4. fascicolo. Va dal 1 gennaio al 29 Aprile 1514.

— Della *Histoire de l' Art dans l' antiquité* per G. Perrot e Ch. Chipiez (Hachette et C.) sono pubblicate le dispense 208-210. Discorrono dell' arte presso gli *Heteani*, altrimenti Hittiti.

— La *Cultura* ha già discorso del dizionario *Greco Italiano compilato ad uso delle scuole della Badia di Casa dei Tirreni* da D. Benecetto Bonazzi O. S. B. quando ne fu pubblicata la prima parte. Oggi è lieto di annunciare, che n'è venuta fuori la seconda, e l' utile libro è quasi compiuto. Sono 966 pagine in grande ottavo, fittissime, che contengono il dizionario, oltre LXVIII, che contengono il *prontuario delle radici greche*. Il carattere è un testino nitidissimo. L' edizione fa onore al Cav. Antonio Morano, che non l'ha certo menata a termine senza molta pazienza e sacrificio. Bisogna cominciare per riconoscere che non v' ha dizionario greco-italiano più voluminoso, e che nello stesso tempo costi proporzionatamente meno. E si deve aggiungere che la stampa è correttissima. Ma questi non sono i soli pregi. Giacchè il Bonazzi, come abbiamo mostrato l'altra volta, mostra nell' ordinamento e nelle distinzioni dei sensi dei vocaboli, le buone qualità di un lessicografo, chiarezza e precisione; e trova felicemente i corrispondenti italiani; e abbonda, il più che lo spazio gli permette, nelle locuzioni. Il che ci basti aver detto ora: ma ritorneremo a parlare, quando il dizionario sarà affatto compiuto. Giacchè delle 966 pagine sole 918 risponderò in tutto al concetto dell' autore, e conducono il dizionario sino a *πέρδω*. Le altre 48 sono un semplice glossario delle parole da *περι* a *ώωδης* che l' editore ha aggiunto, perchè provvisoriamente il libro possa sin da ora servire nelle scuole, e rendere a lui stesso utile la parte condotta a fine secondo il disegno del compilatore. Noi non dubitiamo che ed autore ed editore vorranno anche quest' ultima parte del dizionario compirla collo stesso

disegno della precedente; e ve l'incoraggiamo. Il dizionario raggiungerà forse le 1200 a 1300 pagine; ma autore ed editore saranno sicuri che correranno molti anni prima, che altri dizionarii prenderanno il posto del loro.

— La tipografia del Senato (Forzani e C.) ha cominciato la stampa della *Summa Theologica* di S. Tommaso, *ad emendatiores editiones impressa et accuratissime recognita*. Ne son venuti fuori due volumi (I. p. 886. II. p. 890). Il primo contiene la *Pars prima*; il secondo la *Prima secundae partis*. Occorreranno sei volumi a tutta la Somma, e costerà sole L. 15, *quindecim argentea italica*. Quantunque il carattere sia molto minuto, non si può desiderarlo più nitido. Il primo volume porta nelle prime due pagine due ritratti di fronte; a destra quella del gran frate Aquinate, gli occhi pieni di pensiero e di avidità di ricerca; a manca quello di Leone XIII, col suo viso dolce e sicuro. I *librarium operarum magistri*, cioè i tipografi del Senato, dicono, in un breve proemio latino, d'essere stati incoraggiati a intraprendere questa edizione del desiderio di contribuire a quella restaurazione degli studii Teologici, che il Pontefice ha iniziato, richiamando la gioventù cattolica ad attingere la dottrina dai libri di una così gran mente come l'Aquinate fu. E noi, che non sapevamo nè supponevamo questo lor desiderio, auguriamo loro di riuscire, giacchè, se non c'è mai parso che Tommaso d'Aquino bastasse alla cultura del clero, c'è parso però sempre che un clero, il quale leggesse e intendesse Tommaso d'Aquino, acquisterebbe una vigoria intellettuale e morale tale e siffatta da trovarsi in grado di leggere e intendere qualunque altro scrittore, e combattere virilmente ogni battaglia dello spirito.

— Abbiamo ricevute le dispense 9, 10, 11 del *Dizionario Tecnico d'Ingegneria ed Architettura nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca, compresi le scienze, arti e mestiere affini* compilato dal Crugnola, Ingegnere Capo Provinciale. Queste dispense comprendono le parole *Annettere-Argano*. Non possiamo fare a meno di lodare una volta ancora la solerzia e la cura dell'autore nel portare avanti quest'ingente lavoro, del quale abbiamo già fatto nella Cultura le lodi che merita.

— *Il castello di Fontainebleau au XVII siècle* — M. M. Eugène Müntz et Emilio Molinier pubblicano a parte con questo titolo una monografia inserita già nel tomo XII delle *Memoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'île de France*. — Il Müntz ha dato una descrizione dal castello, secondo il *Diarium* inedito di Cassiano del Pozzo, che nel 1623, accompagnò nel suo viaggio in Francia il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII allora regnante; il manoscritto del diario è alla Biblioteca di Napoli e n'esiste una copia nella Barberiniana, e la descrizione è ricca di particolari o sulle ricchezze del cartello. Il Müntz fa precedere gli estratti del *diario* dal racconto di una visita fatta a Fontainebleau nel 1608 dall'ambasciatore fiorentino Camillo Guidi, che si trova in una lettera del 10 Gennaio 1608, conservata negli Archivi di Stato di Firenze. — Il Molinier si è incaricato della pubblicazione dei documenti francesi; cosicchè egli ha dato a questa raccolta, gl'interessanti *Comptes des bâtimens du palais de Fontainebleau pour les années 1639-1692* contenuti in quattro volumi, che facevano parte altra volta della Biblioteca Municipale di Nevers e che ora possiede, dal 1608, la biblioteca del palazzo di Fontainebleau.

— Cesare Cantù, avendo fatto sapere al Papa l'intenzione sua di rivedere la Storia Universale, ha ricevuto dal Pontefice un breve speciale che rende omaggio alla scienza storica dello scrittore, e l'incoraggia a dare effetto al suo progetto.

— La *Revue des deux Mondes* del 15 Settembre e del 15 ottobre di quest'anno contiene due notevoli articoli di M. Fustel de Coulanges sul *podere* (domaine) rurale presso i Romani. Il primo tratta dell'estensione, della costituzione e cultura del podere: il secondo dei diversi modi di coltivarlo (*tenure*) e della vita di castello. La trattazione non è finita. Il soggetto è pieno di difficoltà e d'interesse. Per giungervi a qualche precisione e chiarezza occorre molta erudizione non solo, ma sottigliezza di ricerca. Le conclusioni alle quali giunge l'autore, ci paiono ben fondate, e in parte nuove. I punti ch'egli discute, sono, prima come il podere (*fundus, praedium, villa, ager, agellus*) si designasse; e mostra ch'esso avesse un suo nome proprio (*Junianus, Lollianus* etc.), tratto da quello d'un primo padrone, nome che gli rimaneva, anche quando s'univa con altri nelle mani d'uno stesso proprietario o si divideva in *portiones* tra molti. Poi, trova erronea l'opinione, che in Italia o nelle Gallie fossero tutti grandi i poderi; ve n'era di ogni dimensione: quantunque tendesse la proprietà ad accentrarsi cioè i proprietari di più *fondi* andassero aumentando di numero; e i *saltus*, grandi spazii di terreno boschivo o montuoso, rendessero proprietari di grandi estensioni quelli che ne intraprendevano il dissodamento. Di qui passa a considerare in che modo vivesse sopra i poderi la popolazione rurale, e vuole che questa non si costituisse a villaggio, non valendo questo il *vicus*. Non il podere era di solito nel villaggio, e dipendeva amministrativamente da questo, ma il villaggio nel podere; anche i villaggi d'uomini liberi, dei quali ve ne poteva essere alcuni, non formavano una unità amministrativa da sé, bensì sottostavano alla città nel cui territorio erano. La popolazione rurale, soprattutto serva, era divisa a decurie, secondo il lavoro a cui attendeva, e sorvegliata da un *moitor* o da un *magister operum*, e governata dal *villicus*; v'erano ufficii speciali, il *cellarius*, il *dispensator*, il *procurator*, l'*actor*, il *silentiarius*, il *saltuaris*, il *custos finium*, tutti schiavi anch'essi: tutti insieme costituivano l'*instrumentum* del fondo ch'era *instructus* o *non instructus*, secondo si considerava fornito o sfornito di quelli: tutti insieme erano la *familia* del padrone, che si distingueva in *urbana* e *rustica*, secondo si componeva di servi addetti alla persona del padrone o di servi addetti alla coltivazione del fondo. Pure s'andò nell'ultimo secolo della repubblica sviluppando l'affitto libero, cioè l'uso di affittare le terre a uomini liberi; se non che questo non prese che tardi — però già ai tempi di Cicerone e di Varrone, — il carattere d'una propria *locatio conductio*: erano, del resto, piccoli affittaiuoli, piuttosto mezzadri, quantunque avessero patti d'affitti diversi l'uno dall'altro e taluni pagassero il fitto in denaro. Altri modi di coltivare in terra era assegnarne una parte a un servo (*tenure seroile*), a un libertino (*tenure d'affranchi*), a un colono, cioè a un uomo, di solito, libero, che pure s'obbligava per sé e i figliuoli in perpetuo a coltivare, a certi patti non più mutabili, un pezzo di terra, assegnatogli dal proprietario. Quest'ultimo modo nacque naturalmente; e poi fu confermato, determinato da leggi. Un podere ammetteva nelle sue diverse parti diversi modi di coltivazione. Il Fustel de Coulanges finisce col dipingere la vita del signore nella sua *villa urbana*, fabbricata più in alto della *villa rustica*, nel

mezzo del podere, sparso delle *casulae* dei cotadini, aggruppate talora a *vici*, talora separate. Ch' egli fosse non solo proprietario, ma come il prefetto d' un piccolo stato, appare già dal nome, che la casa prendeva a' tempi dell' impero, *praetorium*. Questa classe di signori alternava tra la vita delle campagna, che amava, e gli ufficii pubblici; e si piccava di letteratura. Il Fustel de Conlanges finisce: « *Je ne sais pas où les historiens modernes ont trouvé que ces générations étaient corrompues et foncièrement vicieuses. Il s'y est trouvé des hommes vicieux et les sermonnaires ne se sont pas gênés pour le dire en leur langage. Mais que la société fût tout entière corrompue, c'est ce que démentent toutes les lettres écrites au jour le jour et qui racontent le vie et les moeurs du temps. Ce qui en ressort plutôt, c'est que l'existence trop facile était devenue un peu molle et que les caractères énergiques étaient en petit nombre.* »

— Leggiamo nelle *Tribuna* del 30 Novembre.

« Si annuncia un avvenimento artistico interessante. Il proprietario dell'*Italia Artistica* e della *Farfalla*, il dott. Pier Luigi Gelmi, ha scritturato la compagnia di Cesare Vitaliani e con essa darà, nel prossimo dicembre, un corso di rappresentazione storiche che faranno capo al secolo xvi.

Le commedie annunciate sono:

La *Mandragola*, di Nicolò Machiavelli;

La *Calandria*, del cardinale Divizio da Bibbiena;

I *Suppositi* (in prosa) di Lodovico Ariosto;

Il *Marescalco*, di Pietro Aretino;

La *Pinzocchera*, del Lasca (Anton. Fran. Grazini);

L'*Aridosio*, di Lorenzino de' Medici.

Ciascuna Commedia, alla sua prima rappresentazione, sarà preceduta da una conferenza illustrativa dei tempi, dell' argomento e dell' autore. Di Machiavelli parlerà Rocco de Zerbi — di Bibbiena, Ferdinando Martini — di Ariosto, Olindo Guerrini — dell' Aretino, Paulo Fambri — di Lorenzino de' Medici, Enrico Panzacchi — del Lasca, forse, Paolo Ferrari. Direttore di scena sarebbe Giacosa. A teatro fu scelta l'elegante sala dello *Scribe*, e vennero già ordinati scenari e costumi ricchissimi. Ha misurato, l'egregio iniziatore, tutta l'importanza e la responsabilità dell'ardito tentativo? E prima di dare come certo un tanto annuncio ha preveduto e vinte le molte difficoltà che gli verranno opposte dalla paolottera torinese trattandosi di argomenti quasi tutti licenziosi?.... Ciò che era lecito alla corte splendida di Leone X dovrebbe esserlo nella moderna Italia. Auguro di Cuore al coraggioso ed intelligente direttore dell'*Italia artistica* la riescita del suo tentativo, mercè il quale si potrà seguire attraverso i secoli il cammino fatto dalla commedia italiana ». Noi non crediamo felice il pensiero. Il cammino fatto dalla commedia Italiana, se ne ha fatto, può chi vuole, conoscerlo leggendone. Nessun pubblico attuale può tollerare la rappresentazione delle nostre commedie del cinquecento; e la dignità dell'Italia presente sta in questo, che non si può recitare davanti ad essa ciò che pareva decente recitare avanti alle corte d'un Pontefice tre secoli fa. Avremmo amato che gli egregi uomini dei quali abbiamo registrato i nomi non si fossero associati a un simile corso di rappresentazioni.

ISTITUTO DI FRANCIA

— Nella tornata del 1 ottobre dell' Accademia d' Istruzioni e Belle Lettere il Sig. GASTON BOISSIER offre una memoria, ch' egli ha pubblicato pur ora sul poeta Commodiano, e in questa occasione entra in qualche sviluppo sul soggetto che vi ha trattato. Commodiano viveva verso la metà del terzo secolo; è il primo per data di tutti i poeti latini cristiani. Questo dà un particolare interesse ai suoi scritti. Il Sig. Boissier ha soprattutto studiato la lingua e la versificazione di Commodiano. La sua lingua è latino popolare; si vede che già il latino classico si alterava nella bocca del popolo. Ciò che importa di osservare, è che queste alterazioni sono presso a poco le stesse in tutto l' impero. Sinora, di fatti, lo studio del *Corpus Inscriptionum latinarum* non ha rivelato differenze notevoli tra le parlate popolari delle diverse provincie, e la lingua pare che si sia corrotta da per tutto presso a poco della stessa maniera. La versificazione di Commodiano ha questo di proprio, che non tiene nessun conto della quantità. Commodiano ha cercato di stabilire le regole, alle quali questo genere di versificazione obbedisce ordinariamente. Si è domandato in seguito, quale ragione Commodiano potesse avere per servirsi del linguaggio popolare e per versificare in un modo così irregolare. Il Vescovo-poeta ha mostrato, in più luoghi delle sue opere, ch' egli era uomo di lettere; ha soprattutto tentate frequenti imitazioni di Virgilio. S' egli ha parlato come il popolo, l' ha quindi fatto per proposito deliberato, senza dubbio per esserne meglio inteso. È curioso che i poeti latini cristiani abbiano principiato con questo raggio di poesia popolare: hanno camminato poi per altre vie, avendo la più parte imitato la lingua e la poesia dei letterati.

— Nella stessa tornata, il Sig. CASATI, continuando la lettura della sua memoria: le *origini etrusche della Gens romana*, determina i caratteri giuridici della *Gens*. Dopo discusso i differenti sistemi di Niebhur, Mommsen, Guerdard, Ortolan, Laferrière e altri, si ferma a un sistema che appoggia sull' autorità di una definizione di Cicerone, confermata e completata da Festo e da Varrone. Questo sistema presenta molta analogia con quello di Sigonio e d' Heineccio. — L' elemento costitutivo della *Gens* è il nome di famiglia. *Gentiles sunt, qui eodem nomine sunt*, a patto però, che non abbiano subito nessuna *diminutio capitis*, o scadimento nel diritto di cittadinanza. La *Gens*, però, non si confonde colla *familia*, che in diritto romano ha per elemento essenziale il vincolo di agnazione. Dopo fissato il carattere della *Gens*, poichè il nome di famiglia è di origine etrusca, il Sig. Casati sostiene che la *Gens* è una istituzione di origine etrusca, che il popolo etrusco ha trasmesso ai Romani coi nomi di famiglia e coi principii di governo aristocratico che hanno trovato la loro espressione nel Senato romano.

— Nella tornata della stessa Accademia del Venerdì 8 ottobre il Sig. d' ARBOIS DE LUBAINVILLE ha ragionato dell' etimologia e significato della parola *Lugdunum*, l' antico nome di Lione. Clitofone, nella sua opera intitolata: *Delle fondazioni delle città*, sostiene che *Lugdunum* significa in lingua Gallica: collina del corvo o dei corvi. *Lugdunum* deriverebbe da *Lugon*, corvo, e *dunon*, collina. Questa etimologia, dice il Sig. D'Arbois di Jubainville, farebbe supporre che il nome primitivo di Lione fosse *Lugo-danum*; ora l' ortografia primitiva, - ce l' apprendono Dione Cassio, e parecchie iscrizioni, - era

Lugdunum, che si doveva tradurre collina del guerriero, Il dotto accademico ne conclude che l'etimologia data da Clitifone è erronea; essa non ha potuto essere inventata che nel tempo, in cui quell'*u* era caduta e si diceva *Lugdunum* in tre sillabe, cioè al primo secolo della nostra era. — Il Sig. Duruy analizza una memoria del Sig. Corazzini sopra le navi antiche a più ordini di remi (*poliremi*), e dice che questo lavoro è un allegato da aggiungere all' inchiesta che si prosegue su questo soggetto in Francia, in Germania e in Italia.

— Nella tornata del 15 ottobre della stessa Accademia il Sig. Bloch ha letto una memoria sui testi epigrafici relativi alle centurie della tribù Succusana. L'autore, appoggiandosi sopra una iscrizione trovata a Roma al Foro, in vicinanza dell'arco di Settimio Severo sin dal sedicesimo secolo, ricerca che cosa mai fosse diventata sotto l'impero la tribù che aveva una parte così importante sotto la republica. L'iscrizione commentata è dei tempi di Vespasiano. La tribù era allora ben decaduta, ma se ne conservava l'ombra con molta cura. Come si tratta di sfumature e di minuti particolari questa memoria non si presta a una breve analisi.

— Nella tornata della stessa Accademia del 5 novembre il sig. Edmond le Blant ha letto una memoria sui furti di reliquie e i giudizi che ne facevauo i contemporanei. Generalmente un atto simile era considerato come meritevole di condanna. Però parecchi, nella lor semplicità, non lo ritenevano tale, e li moltiplicarsi di codesti latrocinii nei tempi passati e quasi ai nostri giorni, basterebbe a darne prova. Una singolare idea era causa, che nelle sante reliquie ei vedesse un preservativo simile a quei talismani del conto Arabo, che, mutando di possessori, proteggono sempre quello che li possiede. L' indulgenza di gran numero di persone era d'altronde acquisita agli autori di tali misfatti: erano pii ladri: *praedo sanctus*. Alcuni distinguevano, approvavano il primo ladro, quello che portava via le reliquie ad infedeli, ma biasimavano severamente il ladro di seconda mano, a cui un vescovo dà del miserabile cialtrone.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO.

Classe di scienze morali. Tornate del 21 novembre. — Il socio Ermanno Ferrero legge un suo lavoro intorno alla patria dell'imperatore Pertinace, nel quale esamina le notizie degli scrittori antichi, discute le opinioni dei moderni, propone qualche sua nuova congettura e cerca di mostrare come non si può rigettare la testimonianza dello storico Dione Cassio, che dice Pertinace nativo di Alba Pompeia. Questo lavoro sarà pubblicato negli atti dell' Accademia. Il socio Antonio Manno legge uno scritto del prof dott. Fedele Savio: « Il marchese Bonifacio del Vasto ed Adelaide contessa di Sicilia regina di Gerusalemme. » Anche questo lavoro sarà pubblicato negli Atti. La Classe procede all' elezione del proprio direttore triennale, e riesce rieletto il socio Bernardino Peyron.

AUTEURS ET EDITEURS

Jadis, le mot *édition* s'employait pour désigner la totalité des exemplaires d'un ouvrage imprimés en même temps. L' édition, pour les livres ordinaires, était généralement de 1,000 exemplaires, parfois aussi de 1,500 ou de 2,000. Quand un roman atteignait la dixième édition, c' était un gros succès. Depuis le naturalisme, ce chiffre est devenu presque mesquin.

Nana, pour ne citer qu'un livre, a dépassé cent éditions et, grâce au penchant signalé par le bon Panurge, la mention flamboyante a de plus en plus rayonné sur les couvertures. Les éditeurs ont annoncé bruyamment les éditions innombrables des livres qu'ils publiaient et le public mou-tonnier s'est cru obligé d'acheter des ouvrages aussi courus. Quelques éditeurs très modernes et très perspicaces tablèrent fort adroitement sur cette badauderie. Ils s'avisèrent de faire une distinction profitable entre le tirage et l'édition: un tirage de 1,000 exemplaires, par exemple, comportait deux éditions de 500. Sur le 501^e volume sorti des presses, on imprimait la mention 2^e édition, et cela produisait très bon effet sur les gens qui n' étaient pas au courant des finesses de la langue. Encore ce procédé n'allait-il pas sans une bonne foi relative, puisque le chiffre de l'édition, en devenant plus faible, demeurait constant. Mais d'autres éditeurs, moins scrupuleux, firent des éditions de 300, de 200, de 50 exemplaires. Un Belge y mit moins de mesure: il commença délibérément son premier tirage par la sixième édition.

Ces fantaisies constituaient une véritable tromperie à l'égard du public, mais elles ne portaient pas préjudice aux auteurs; la plupart ne voyaient dans ce procédé qu'une forte réclame, d'ailleurs percée j'aour depuis que les libraires sérieux ont substitué le mot *mille* au mot *édition* pour leurs romans de grosse vente. Personne ne se laisse plus prendre à la fantasmagorie des tirages et aucun éditeur n'emploierait plus le mot *édition*, s'il ne craignait de réduire d'une façon trop visible à leurs véritables proportions certains succès bruyamment annoncés.

Les auteurs pensèrent-ils que des éditeurs les trompaient sur le chiffre des tirages, comme ils trompaient le public sur le nombre des éditions? Eut-on connaissance de quelques faits de ce genre que nous ignorons? Toujours est-il que le débat est ouvert dans la presse sur le moyen de sauvegarder à la fois les intérêts des auteurs et la dignité des éditeurs. Pour l'intelligence de la question, il est nécessaire de rappeler que les éditeurs n'achètent plus comme autrefois les ouvrages en toute propriété: ils acquièrent généralement le droit d'imprimer et de vendre moyennant le paiement à l'auteur de tant par exemplaire *imprimé*, le plus souvent, de 35 à 50 c. pour un livre de 3 fr. 50 c. Le contrôle serait assez facile, si les tirages étaient, par exemple, de 1,000 exemplaires; mais on « tire » toujours, en plus de l'édition, un certain nombre d'exemplaires dits de *passé* (parce qu'ils étaient faits primitivement avec les feuilles de *passé*, d'essai) qui sont destinés à la presse et qui sont exempts de droits d'auteur. Ces volumes de *passé* représentent traditionnellement 40 0/0 du tirage, mais ce chiffre varie suivant les habitudes, les exigences de chacun, et il devient très divers lorsqu'on procède par éditions fantaisistes de 200 ou 300 exemplaires. On affirme que certains éditeurs accroissent alors dans des proportions singulières le nombre des exemplaires de *passé*.

Sans aucun doute, de pareils faits ne se sont jamais produits dans les maisons d'édition sérieuses. Ces pratiques ne pouvaient guère atteindre non plus les auteurs classés qui auraient sans doute exigé la production de certificats de tirage signés par l'imprimeur. En revanche, la chronique a recueilli les doléances de bon nombre de débutans qui se prétendent lésés, et il faut croire que leurs griefs étaient fondés, puisqu'on s'est aussitôt préoccupé de rechercher un moyen de contrôle qui pût à la fois sauvegarder leurs intérêts et la

dignité des éditeurs, peu désireux de voir leur corporation en butte à des soupçons injurieux.

En France, l'idée devait venir, d'abord, de s'adresser à l'Etat. C'est, ce que n'a pas manqué de faire M. Edmond Deschaumes, de l'*Evénement*. « L'Etat, dit-il, frappera d'un léger impôt tous les volumes édités en France. (Cela commence bien.) Cet impôt consistera dans l'apposition d'un timbre sec sur la couverture du volume. L'éditeur devra envoyer les couvertures de ses livres, à l'administration du timbre », etc. M. Vitu fait observer avec raison que l'Etat n'a pas à intervenir dans des contrats entre particuliers. D'ailleurs, l'impôt qu'on réclame ne pourrait être créé que par une loi laquelle rétablirait le timbre sur les livres dont les libéraux ont obtenu la suppression après quarante années d'incessantes réclamations. Mais M. Vitu propose une autre solution qui n'est guère plus pratique: il voudrait confier le contrôle, à la fois au Cercle de la Librairie, représentant les éditeurs et à la Société des gens de lettre représentant les auteurs. Il rappelle que ce système était celui de la chambre syndicale de la librairie, qui subsista jusqu'à la Révolution française et aussi, celui qui fonctionnait jadis en Angleterre. C'est argument n'est pas très convaincant, le système devant présenter apparemment des inconvénients, puisqu'on l'a supprimé des deux côtés du détroit. Dans la combinaison que propose M. Vitu, ces inconvénients sont visibles; d'abord, le Cercle de la Librairie ne représente pas tous les éditeurs, ni la Société des gens de lettres tous les auteurs. Puisqu'il ne s'agit que d'un contrôle à exercer, et non d'une expertise, il n'y a aucune raison pour que le Cercle de la Librairie y participe. Croit-on d'ailleurs, que les éditeurs mettraient volontiers leurs livres à disposition de leurs confrères du Cercle? La vérité est qu'il n'y aurait alors qu'un moyen de contrôle simple et sérieux: la déclaration des imprimeurs certifiant le chiffre du tirage. Or, cette déclaration existe au ministère de l'intérieur, et il semble vraiment que personne n'y ait songé.

Dès aujourd'hui, il y a deux moyens de contrôle: la comptabilité que l'éditeur doit tenir comme tout autre commerçant et les déclarations des imprimeurs au ministère de l'intérieur. Il est vrai qu'un sentiment de délicatesse empêche le plus souvent l'auteur de vérifier les livres que son éditeur lui laisserait volontiers consulter; il est vrai encore qu'il n'a pas le temps d'aller feuilleter les registres des déclarations au ministère. C'est le fond de la question; les moyens de contrôle existent, mais ce n'est pas l'auteur lui-même qui peut les utiliser. Et c'est là où la Société des gens de lettres pourrait rendre les services que rend aux dramaturges, librettistes et vaudevillistes la Société des auteurs dramatiques. Elle pourrait être mandataire de tous les écrivains, même de ceux qui ne sont pas sociétaires; un service régulièrement organisé lui permettrait d'exercer aisément un contrôle qui ne serait pas blessant, parce qu'il serait régulier et permanent. Au besoin, un procès fait à un éditeur malhonnête ou à un imprimeur complaisant assurerait son autorité. N'est-ce pas là, d'ailleurs, le véritable rôle de la Société des gens de lettres, agence créée pour prendre en main les intérêts matériels des écrivains, non pour s'ériger en Académie jugeant les mérites littéraires de ses contemporains?

H. A. (1), *Debats* 17 octobre 1886.

(1) In questo articolo si vedono accennate molte cose che gioverebbero anche alle relazioni tra autori ed editori in Italia. Ma, per prima cosa, qui gli editori fanno la dichiarazione della tiratura al ministero dell'interno!

L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI DI NAPOLI
E LE FACOLTÀ DI GIURISPUDENZA

Nelle tornate dal 6 febbraio al 1 Maggio 1886 l'Accademia delle scienze morali di Napoli ha discusso dell'ordinamento della facoltà di giurisprudenza, così come è stato fatto da un ultimo decreto. Il Presidente Prof. Miraglia, ha così riassunto le conclusioni a cui l'Accademia è giunta:

« Il Presidente, non domandandosi da altri soci di parlare, riassume le principali idee svolte nella discussione, ed accolte dalla maggioranza dei membri dell'Accademia. »

« L'Accademia opina che gli studi giuridici, politico-amministrativi e sociali debbano in unica Facoltà ordinarsi in guisa da conseguire, con un sistema di corsi comuni e particolari, obbligatori e liberi, e con due lauree distinte, il duplice scopo di preparare i giuristi, e di ammaestrare il funzionario politico, l'amministratore, il console ed il diplomatico, pur promuovendo la coltura scientifica, senza sovraccaricare con insegnamenti di lusso e di dubbia efficacia le menti dei giovani, che s'indirizzano alle carriere ed alle professioni. Una Facoltà così complessa dovrebbe istituirsi nelle sole Università primarie, e potrebbe chiamarsi Facoltà giuridico-politica. »

« L'Accademia è di parere che si debba nell'attuale Facoltà giuridica ridurre il numero delle discipline obbligatorie, e rendere più intensivo e più seguito l'insegnamento. Le discipline da richiedere per la semplice laurea di Giurisprudenza sarebbero, secondo l'opinione dei più, quattordici, cioè l'Etica, l'Enciclopedia giuridica, il Diritto romano, il Diritto civile, il Diritto commerciale, la Procedura civile, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto costituzionale, il Diritto amministrativo, il Diritto internazionale, l'Economia politica, la Filosofia del Diritto, la Storia del Diritto e la Medicina legale. Biennali dovrebbero essere i soli insegnamenti del Diritto romano, del Diritto civile e del Diritto e Procedura penale. Complessivamente sarebbero quattordici materie e diciassette corsi obbligatori da compiersi in quattro anni, ossia, quattro materie e sei corsi di meno per rispetto a quelli prescritti dal regolamento attuale. L'Enciclopedia giuridica e la Medicina legale costituirebbero materie di studio obbligatorio, ma senza esame finale. Tredici sarebbero, secondo la maggioranza, le discipline da stabilire per il conseguimento della laurea politico-amministrativa con diciassette corsi, cioè l'Etica, il Diritto civile, il Diritto commerciale, la Procedura civile, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto internazionale e la Storia dei trattati, la Filosofia del Diritto, l'Economia politica, la Statistica, la scienza delle Finanze, e la Storia Moderna. Biennali sarebbero l'insegnamento di Diritto civile, di Diritto e Procedura penale, di Diritto amministrativo e di Diritto internazionale e Storia de' trattati. Qualche socio crede che la Scienza dell'amministrazione sia diversa dal Diritto amministrativo, e debba formare un corso speciale, riducendosi in questo caso la durata dell'insegnamento del Diritto amministrativo; qualche altro vorrebbe istituita una cattedra di Politica. »

« L'Accademia unanime è convinta che una laurea politico-amministrativa nulla vale, se non sia richiesta per l'ammissione agli uffici amministrativi, e spera che si voglia alla fine pensare alla costituzione di alti alunni amministrativi e finanziari, che attraggano i giovani d'ingegno e colti, provati con severi concorsi. »

« L'accademia anche unanime crede che l'attuale libertà di graduare i corsi concessa agli studenti sia dannosa agli studi, e vuole un ordine fisso degli insegnamenti obbligatori e degli esami, fondato sui rapporti logici che legano fra loro le varie discipline. Stima pure opportuno obbligare anno per anno i giovani a dare l'esame sulle parti studiate di quegli insegnamenti che sono biennali o triennali. »

L'esempio dell'accademia Napoletana meriterebbe d'esser imitato da altre.

ANNUNCI

Le meraviglie della scienza e dell' Industria. Nella seconda quindicina del prossimo Dicembre vedrà la luce: *Le Meraviglie della Scienza e dell' Industria*, Strenna del *Progresso* per l'anno 1887.

In questa pubblicazione, che da quattordici anni va ognor più guadagnandosi il favore del pubblico, figureranno interessantissimi lavori di accreditati Autori sulle più recenti Novità Scientifico-Industriali.

Formerà un elegante volume di circa 150 pagine con illustrazioni, che verrà posto in vendita al prezzo di lire 2.

Verrà dato in premio *gratuito* a tutti coloro che si abboneranno per l'anno 1887 al *Progresso*, Rivista quindicinale illustrata delle nuove *Invenzioni e Scoperte*, inviandone l'importo in lire 8, prima del 31 Dicembre 1886, all'Amministrazione del Giornale *Il Progresso*, Via Principe Tomaso, N. 3, Torino.

L'editore Gustavo Morelli di Ancona scrive:

Nel Maggio 1885 i marchigiani promisero solennemente di fare una edizione delle opere di TERENCE MAMIANI. Fintanto che ciò si attende, sarà utile di pubblicare la Vita di questo insigne italiano. Come le opere sue sono più lodate che lette, così le azioni sue son più encomiate che conosciute.

Nell'intendimento d'illustrare e rendere popolare sempre più la venerazione verso questo uomo singolare, allo scopo di far ben conoscere lo svolgimento delle forze di quell'anima eletta e magnanima, e al proposito di incitare i

giovani ad amare la scienza e la patria, com' egli l' amò ; mi sono determinato a dare alle stampe la

VITA DI TERENCE MAMIANI

scritta da *Domenico Gaspari* con accurata diligenza, e corredata di documenti editi ed inediti di non lieve importanza.

Il volume di circa 400 pagine in 8. grande, uscirà in elegante edizione, e sarà cercato con premura da ogni classe di cittadini. Costerà non più di L. 5.

La Sigra Fusco pubblica il seguente manifesto: — Non v' è uomo di mente che non fondi sui progressi dell'educazione le più calde speranze d'ogni miglioramento nazionale.

Convinta di questa grande verità mi accingo con animo risoluto a pubblicare le lezioni di *Antropologia* e *Pedagogia* del compianto mio consorte, che (Eduardo Fusco) consacrò l'intera sua vita in questi utili studi e fu il primo ad inaugurarne il Corso nelle Università di Napoli ed elevarli nelle più alte regioni della scienza.

Non potendo da me pertanto giudicare del merito di questo lavoro, anche perchè l'amore che conservo per quel carissimo poteva far velo all'intelletto, ho sottoposto il manoscritto al giudizio di uomini competenti e tutti m'incitarono a pubblicarlo, assicurandomi che non solo renderei omaggio alla memoria del caro estinto, ma arricchirei la nostra patria di un pregevole lavoro educativo.

Eppure avrei ancora esitato se lo scienziato Ruggiero Bonghi, conoscendo il mio desiderio, non mi vi avesse incoraggiato con la seguente lettera:

Gentilissima Signora

Mi gode l'animo ch'ella si sia risolta a pubblicare le lezioni di Antropologia e Pedagogia lasciate manoscritte dal suo compianto marito Edoardo Fusco rapito così giovane agli studi ed agli amici. Fu dei primi a mostrare in Italia il valore di queste discipline nel determinare i metodi d'insegnamento e il primo, se non erro, a professarle da una cattedra universitaria almeno in Napoli.

Neanche oggi, quelle discipline sono in Italia apprezzate e coltivate quanto dovrebbero. Ed io son sicuro che ciò che ne dettò suo marito goveranno a rinnovarne e ad espanderne il desiderio.

Io poi le ho particolare gratitudine per la cura ch'ella si prende di mantener viva la memoria di un uomo, che mi professò un'amicizia costante e a cui io la ricambiai con vivissimo e caldo affetto.

Mi creda

Napoli 13 Settembre 1886

tutto suo
R. BONGHI

— L' editore Lapi di Città di Castello ha messo in vendita il quarto volume (pag. 452 — L. 4) de' *Sonetti Romaneschi* del Belli, che si vanno pubblicando a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, condotta sugli autografi, conterrà nella loro vera lezione gli 800 sonetti *storpiati* nelle precedenti edizioni; più altri 1400 sonetti affatto inediti.

Sonetti e note vengono a formare una vasta e curiosa storia anedddotica della Roma de' Papi e di tutta la vita romana, specialmente dal 1830 al 48.

Tra le note storiche, quasi tutte del Morandi, comprese in questo solo volume, segnaliamo le seguenti: Don Michele Di Braganza: — L' Uditore Santissimo; — Un' avventura di don Marino Torlonia; — Il cav. Mencacci; *Lo sciamano* degli Ebrei; — Vita scandalosa di due principesse; — L' architetto Barbèri; — Il cardinal Vannicelli e gli Ebrei di Ferrara; — Il Pinelli; — La reliquia del santissimo prepuzio; — Gasparone; — Il cardinal Pallotta che in un editto fa morire Gesù Cristo a Roma; — La Madonna dell' Archetto; — *La mano regia*; — La moglie di Gaetanino; — La Madonna Addolorata eletta *generalissima* dell' esercito carlista; — Una principessa che ottiene dal Papa di non pagare i propri debiti; — Madama Letizia; — Storia d' un passaporto; — Amalia Bettini; — Contegno de' nobili in teatro; — Il nipotismo di Pio VI; — L' editto sulle feste del Cardinal Vicario Odescalchi; — La Sacra Consulta.

Abbondano in questo volume, come ne' precedenti, anche le note filologiche; e affatto nuove, per esempio, sono le etimologie trovate dal Morandi delle parole: *calamiscà*, *Baruccabbà*, *dindarolo*, *mordioó*, *vannino*, *giacchetto*, *coccia* (caparbietà), *panzanera* (becero), *badanai*, *tignòne* (chignon), *papusse* ecc.

— *Libri scolastici*. I professori Camerano e Lessona hanno già fornito alle scuole dei Corsi di scienze naturali, adattati ai ginnasii, ai licei, alle scuole magistrali, e alle scuole tecniche. Ora essi pubblicano un Corso adattato agli *Istituti tecnici*, in tre volumi: uno per ciascuna delle classi degli Istituti stessi. Questi Corsi dei due egregi professori hanno già avuto la migliore delle sanzioni: quella d' essere adottati in quasi tutte le scuole del Regno. Oltre al merito intrinseco dei loro lavori, questa preferenza è dovuta alla perfetta conformità ai programmi governativi, ed alla ricchezza con cui ogni volume è corredato di disegni che tanto giovano a facilitare lo studio.

Il piccolo Corso di storia universale di Vittorio Duruy, ha, anche in Italia, conquistato il posto che aveva una volta il Lamè Fleury. La casa Treves, dovendo farne una nuova edizione; porta a parecchi volumi un' aggiunta preziosa; essi vengono cioè corredati di carte geografiche. Per una sola lira (e la tenuità del prezzo è un gran titolo di merito nei libri per le scuole) si può avere l' eccellente *Storia romana* del Duruy, con sette carte che accompagnano lo studioso nei varii sviluppi di Roma dalla Repubblica al grande Impero; e così pure la *Storia antica*, con sei carte dell' Egitto, della Palestina, dell' Asia Minore, dell' Impero di Dario, ecc. Questi volumi sono già raccomandati nei programmi del Ministero; e lo meritano tanto più con questi ragguardevoli miglioramenti.

Il migliore dei libri di lettura per il popolo e per la gioventù e senza dubbio il celebre *Self-help* (Chi s' aiuta Dio l' aiuta) dello Smiles. N' esce ora una nuova edizione — ed è la *quattordicesima* italiana, — che ha il merito d' essere toscaneamente tradotta da Cesare Donati, di contenere parecchie ag-

giunte di italiani che si elevarono dal nulla col lavoro e colla pazienza, e di essere un'edizione economica a una lira.

Fra i libri illustrati per l'adolescenza, che escono in questo mese, menzioneremo infine *Il romanzo di un fanciullo*, del prof. Edoardo Conti; *Mea culpa*, racconto molto popolare in Inghilterra; e le celebri *Avventure del capitano Corcoran*.

— *Notizie letterarie*. Eccoci tornati alla stagione viva degli affari, delle scuole, dei teatri. Le città si ripopolano e le botteghe rimettono in mostra le novità. Anche la libreria si sveglia e presenta le opere nuove degli autori prediletti dal pubblico. La gran novità della stagione sarà il *Cuore*, di De Amicis: i giornali principali d'Italia ne hanno già dato delle primizie, annunziando con entusiasmo la comparsa del nuovo libro. La casa Treves pubblicherà contemporaneamente tre romanzi originali: *Diana ricattatrice*, di L. A. Vassallo, il brioso Gandolin, che fa il suo *debutto* nel romanzo; *La polizia del Diavolo*, di Jarro (Giulio Piccini), così noto pei romanzi a grande intreccio e *sensation*; e *Maria Dolores*, di Luigi Capranica, che s'è ispirato ai casi tragici della duchessa di Chaulnes, cambiando il nome dei personaggi, e la scena del dramma, che s'avvicenda tra il lago di Como, Firenze e Roma. — Poi Giacinto Gallina pubblica per le stampe la sua commedia tanto applaudita: *Baruffe in famiglia*.

Diana ricattatrice di L. A. Vassallo (Gandolin). Un volume in 16 di 368 pagine (Milano, Treves. L. 3,50). — Tutti conoscono il brillante Gandolin; e da questo primo romanzo s'aspettano qualcosa di eminentemente brillante. Non saranno delusi. La scena è a Roma, e ricorda molti avvenimenti e molti personaggi che fecero rumore negli ultimi tempi. I francesi lo chiamerebbero un *roman à clé*; ma oltre a ciò che richiede una chiave, ai personaggi finti sono aggiunti, con nuovo artificio, i personaggi veri e vivi, il che dà un colorito vivace alle scene e vita reale a tutto il dramma.

Il Prof. *Luigi Trevisani Veronese*, coadiuvato dal Prof. *Domenico Magnani* ha posto mano alla compilazione di una BIBLIOGRAFIA PEDAGOGICA ITALIANA coll'appoggio autorevole e la collaborazione degli Ill.mi Signori *Agabiti* Prof. Fernando, Direttore generale delle Scuole Primarie di Pavia - *Ambrosini* Dott. Antonio, Prof. di Filosofia nel R. Liceo di Faenza e libero docente nella R. Università di Bologna - *Biadego* Prof. Cav. Giuseppe, Bibliotecario della Comunale di Verona - *Braoi* Dottor Cav. Francesco, Prof. di Filosofia nel Liceo e Professore di Pedagogia e Morale nella Scuola Normale di Ravenna - *Dazzi* Prof. Pietro, Direttore delle Scuole popolari di Firenze, - *De-Castro* Prof. Giovanni, Direttore del Periodico: Il Maestro Elementare in Milano - *Del-Vecchio* Cav. Giuglio, Professore di Statistica nella R. Università di Bologna - *Fornelli* Prof. Nicola, Direttore didattico, eletto Professore di Pedagogia alla R. Università di Bologna - *Gemmi* Dottor Raffaele Bibliotecario della Passerini - Landi e Direttore del Museo Civico di Piacenza - *Labanca* Cav. Baldassare, Professore di Filosofia teoretica nella R. Università di Pisa - *Lioini* Prof. A. Direttore della R. Scuola Normale superiore maschile di Napoli - *Pick* cav. Adolfo, Direttore del periodico: L'educazione moderna informata ai principii di Fröbel - *Sergi*

Dott. Giuseppe, Professore di Antropologia nella R. Università di Roma - *Uttini* cav. can. Carlo Professore e Direttore della Scuola Normale e dell' Orfanotrofio di Piacenza - *Veniali* cav. Francesco R. Provveditore agli Studi in Livorno.

Si pubblicherà dapprima un grosso volume contenente: il catalogo per materie, più completo possibile, degli scritti pedagogici editi in lingua italiana, una breve relazione sul contenuto di ciascuno, un cenno biografico sugli autori e vari indici di molta utilità pei Lettori. In avvenire poi si pubblicheranno supplementi annuali o biennali.

Chiunque abbia pubblicato qualche scritto spettante alla scienza dell'educazione (si tien conto anche del più modesto opuscolo) e desideri che ne sia fatta parola nella Bibliografia pedagogica italiana, è pregato di *Spedire al Prof. Luigi Trevisani in Lugo di Romagna:*

1. Copia a stampa del lavoro coll'indicazione sulla copertina.
2. Copia de' periodici che ne avessero parlato.
3. Breve relazione manoscritta, che dia un chiaro concetto del lavoro.
4. Alcune notizie sull'autore, cioè: 1. Luogo e data di nascita. 2. Carica attuale e domicilio. 3. Altre cariche anteriori. 4. Titoli e meriti speciali. 5. Altre opere pubblicate.

Si farà inoltre cosa assai grata inviando al medesimo copia di scritti altrui colle relative indicazioni, notizie sopra lavori stampati o manoscritti e sopra autori oscuri o dimenticati, spogli di opere varie e periodici in cui sien trattati di proposito argomenti pedagogici, infine ogni altra informazione che possa giovare alla Bibliografia pedagogica.

Auguriamo fortuna alla pubblicazione di cui segue il programma :

« *Il Rosmini Enciclopedia di scienze e lettere.* Nel titolo, con cui annunciamo il nuovo periodico, è già tutto il nostro *Programma*; e non piccolo. Comunque suoni, caro od odioso, ammirato o spregiato, benedetto o vilipeso il nome del grande Filosofo italiano all'orecchio di chi legge queste righe (giacchè pur troppo siamo costretti a fare anche la peggiore delle ipotesi); nessuno almeno potrà illudersi sugl'intentendimenti che guideranno e sullo spirito che animerà le nostre penne. Ben alieni adunque dal voler nascondere le nostre intenzioni, altamente le proclamiamo. »

« C'è anzitutto quella di far conoscere le dottrine di Antonio Rosmini, di svolgerle mediante la loro applicazione a tutti i rami del sapere, e di difenderle contro tutti gli avversarii, che, in buona o in mala fede, o per ignoranza o per malizia combattendole, fanno oltraggio alla Verità, ed al nome di uno dei più privilegiati tra gli eletti da Dio a farla conoscere. Ma più oltre va, se ci è permesso asserirlo, la nostra mira. »

Alessandro Manzoni era solito dire: che le opere di Antonio Rosmini sono un vero arsenale scientifico, dove gli scienziati di qualunque ramo possono trovar mezzi e strumenti intellettuali, per lavorarvi, ciascuno più finamente la propria materia. Noi aggiungeremo che fu già detto e ripetuto da molti che: la filosofia rosminiana è tale, ed oggi, al punto a cui si son levate le scienze, specialmente le positive, la sola, che possa servire di base ad una grande *Enciclopedia cattolica*, cioè ad un sistema di scienza, che si estenda, dalle prime percezioni intellettive nel mondo della natura sensibile, fino alle supreme speculazioni nel sopransensibile e nel soprannaturale, il tutto abbracciando in quella sospirata unità del vero assoluto, a cui invano fino ad oggi

anelarono tutte le grandi intelligenze di cui abbia potuto in ogni tempo gloriarsi l'umana natura. »

« La mancanza di questa totalità nell'unità, antitesi di quello specialismo moderno, di cui tanto malamente si vanta il secolo nostro, è la causa principale della confusione d'idee, radice d'ogni malanno. Non si può negare che, l'aver frantumato in questi nostri ultimi tempi ogni maniera di scienza, nel senso ben inteso della *divisione del lavoro*, affidando, direbbesi, a ciascuno una ajuala del gran campo dello scibile da coltivarsi con cura speciale, non sia stato cagione di gran progresso nelle singole partizioni della scienza: sempre però che il prodotto di ciascuno si dovesse mettere in comune; cosicchè non si perdesse mai di vista quella unità nella totalità, che costituisce il comune patrimonio, cioè per tutti e per ciascuno la vera, l'unica scienza, sintesi di tutte le scienze e vera sapienza applicabile alla pratica dell'intera società, nell'intento dell'individuale e del comune benessere.

Ma avvenne pur troppo che, nel mentre ciascun ramo di scienza progrediva per proprio conto, più si allontanasse dagli altri; anzi si staccasse fino al punto di non poter più avvertire i naturali legami dell'universo sapere; di che gli speciali cultori delle singole parti della scienza insuperbiscono, nell'insana credenza di poter da soli raggiungere le supreme ragioni delle cose. Errore gravissimo; e pur troppo assai comune codesto; poichè dall'isolarsi così ciascuno, schivo del voler spingere lo sguardo oltre i limiti dell'orizzonte, sempre meraviglioso, ma relativamente parlando sempre troppo angusto di una sola specialità, e per così dire, di un solo degli infiniti modi dell'unica Verità facilmente avviene che lo scienziato, innamorandosi di quel modo soltanto, perda di vista la relazione che ha cogli altri. In allora la sua mente si impiccolisce, si atrofizza; e appena s'abbatta in difficoltà, che sarebbero sciolte dalla luce, che i veri riverberano a vicenda gli uni sugli altri, incapace di rimontare al primo unico Vero, che gl'illumina tutti; sostituisce alle tesi le ipotesi, per superare l'antitesi; si confonde, si irrita; e, dove potrebbe aver la certezza, si quietà nella opinione; quando pur non si fabbrichi delle persuasioni posticcie, per gettarsi nell'abisso di un assoluto scetticismo, che è come il suicidio dell'umana ragione. Questo, ripetiamo, è, a nostro avviso, una delle più grandi piaghe del nostro secolo; resa tanto più vasta, quanto più il semplice sapere s'è dilatato, e per poco volgarizzato. Dalla regione dell'intelligenza poi il male passa alla volontà; e quindi pure è da ripetersi la ragione di tanti orgogli, di tante dissolutezze, e di tutto il disordine sociale.

Or noi con questo nostro periodico vorremmo tentar di rimediare a questo gran male, giovandoci del nuovo e migliore indirizzo dato dal Roveretano alla filosofia, ed anzi valendoci delle dottrine, ch'egli, nel breve tempo della sua vita, venne esponendo con tale congerie di volumi, e in sì svariati argomenti, da costituire egli da sè solo una nuova e verace Enciclopedia.

E questa del Rosmini appunto dovrebbe essere la base di quell'*Enciclopedia*, possibilmente vasta e comprensiva, cui mira a fondare il nostro periodico, colla esplicazione di tutti i grandi principii del filosofo Roveretano, e colla loro applicazione anche ai rami più speciali dell'umano sapere. L'impresa per quanto ardua, anzi temeraria possa sembrare, è resa possibile, quasi vorremmo dire non difficile, da quell'ordine meraviglioso che lampeggia in tutte le trattazioni del Roveretano. All'ordine ed alla chiarezza dell'esposizione anche delle dottrine più elevate, e quasi inaccessibili alla maggioranza, si deve principalmente

se le più alte e più libere intelligenze d'Italia e di fuori si innamorarono di lui e delle sue dottrine. Coloro poi che le approfondirono alquanto divennero uomini di quel fermo e preciso carattere che oggimai tutti sanno; onde il Manzoni di nuovo soleva dire: che anche le minori intelligenze, studiando il Rosmini diventano maggiori, e, come navi ricche di utili merci, approdavano a buon porto.

Noi continueremo adunque, camminando sulle orme del Maestro, il grande lavoro da lui iniziato, cercando di svolgerne e completarne il programma. Nè sembri pur questo soverchio ardimento da parte nostra, e quasi ingiuria al sommo Filosofo, o contraddizione a quanto abbiam detto sull'elevatezza e sulla eminentemente comprensiva universalità della sua scienza: poichè egli soleva dire, e morendo ripeteva con immensa fiducia nell'avvenire, di non aver altro fatto che toccare i primi elementi dello scibile; e che quindi dovessero i posteri procedere innanzi a nuove deduzioni e scoperte.

Mal si apporrebbe adunque chi credesse noi voler occuparci soltanto di filosofia teoretica; chè anzi vogliamo aperte le colonne del nostro giornale ai cultori d'ogni nobile disciplina. Come il cuore d'Antonio Rosmini ebbe un palpito per tutto ciò che è vero, buono e bello, e n'ebbe, coll'acutezza del suo sguardo mentale, ricercate le ultime ragioni; così nessuna cosa vera, buona o bella sarà da noi, suoi ammiratori e seguaci, trascurata o negletta. L'amore (e soltanto l'amore del vero, del buono e del bello) che ci scalda il cuore, ci farà battaglia contro ogni sorta di erranti; ma con quelli di buona fede ci proponiamo di essere squistamente cortesi; più severi cogli ignoranti presuntuosi. A quelli poi che della scienza si fanno stromento di corruzione o della religione sgabello a salir, o manto per coprire le loro magagne e trarre in inganno gl'incauti, non daremo nè pace, nè tregua. Oggetto dei nostri studi sarà dunque (l'abbiamo ridetto) tutta la verità in ogni ramo dell'umano sapere, o, per dirlo rosminianamente, la *totalità nell'unità*; il fine che ci proponiamo, la concordia della ragione colla fede, della scienza colla religione, della Chiesa colla civiltà. Dio ci aiuti, e ci secondino tutti gli uomini di buona volontà!

LA REDAZIONE.

NB. Il primo numero del periodico *Il Rosmini* vedrà la luce col 1. gennaio 1887. In esso sarà svolto e dichiarato più ampiamente il nostro *Programma*: sarà pertanto spedito in esame a chiunque ne faccia domanda, senz'incorrere perciò nessun obbligo d'abbonamento.

Il Libraio di Lipsia, R. W. Hiersemann offre *Il Dizionario geroglifico e demotico di H. BRUGSCH*, e *il Dizionario geografico dell'antico Egitto* dello stesso a prezzi minori di quelli a cui furono posti in vendita. Il primo per L. 750 in luogo di 1000; il secondo per L. 450 in luogo di 562. Il trasporto a sue spese: pagamento anticipato.

Sotto il titolo: *In Kamerun. Avventure di caccia e di viaggio*. Raccontati a' giovani da C. FALKENHORST, l'editore Brockhaus pubblica fuori un libro per giovani, che, sì per il luogo che n'è la scena, la colonia Tedesca Kamerun sì per il contenuto interessante, e sì ancora per la bella esecuzione (43 incisioni in legno) prenderà il primo posto nella letteratura di Natale quest'anno per quella età. FALKENHORST è un pseudonimo sotto il quale si nasconde uno scrittore di grido.

Il rinnomato publicista Elsziano, e già deputato Augusto Schneegans, da molti anni console dell' Impero Germanico in Messina, ha menato a termine un'opera, che sotto il titolo: *Sicilia. Bozzetti di natura, storia e vita*, offre una colorita dipintura della meravigliosa isola. Verrà fuori innanzi la fine di quest'anno presso lo stesso editore.

L'opera celebre di Arturo Schopenhaver - *Il Mondo come colere e rappresentazione* - è ristampato dallo stesso in un'edizione a buon mercato (6), in 12 puntate a 1 marco l'una.

L'irreligion de l'avenir, étude de sociologie par M. Guyau, le nouveau volume de M. Guyau est une étude complète du problème religieux sous tous ses aspects et principalement sous l'aspect sociologique qui est le plus nouveau. — Il ne faut pas d'ailleurs se méprendre sur cette *irreligion de l'avenir* que l'auteur a voulu opposer à tant de travaux récents sur la *religion de l'avenir*, tentatives stériles et ambiguës de compromis avec les religions positives. — Mais il ne s'ensuit pas que *l'irreligion* soit la négation de tout dogme et de toute autorité. M. Guyau recherche au contraire quelles idées se dégageront du grand mouvement religieux qui a agité l'humanité, et il termine son ouvrage par une esquisse des principales *hypothèses métaphysiques* qui se substitueront aux *dogmes religieux* (1 vol. in 8 de la bibliothèque de philosophie contemporaine 7 f. 50 Félix Alean éditeur).

La 4. livraison des *Annales de l'Ecole libre des Sciences politiques* (15 octobre) contient les travaux suivants: *la Politique coloniale de Colbert*, par H. Pigeonneau; *l'Onion monétaire latine, son histoire*, par P. Fauchille; *la Politique religieuse de la Prusse, les mariages mixtes*, par le V^{te} H. Begouën; *les Juridictions commerciales en France et dans les principaux Etats* par Ch. Lyon-Caen. *Etudes sur l'histoire del l'impôt foncier en France jusqu'en 1789* (fin), par Fr. Auburtin; une correspondance du Japon sur *l'Opinion publique et le régime parlementaire* en ce pays; des analyses et comptes rendus d'ouvrages diplomatiques, financiers, politiques; etc.

Nous appellons à nos lecteurs que ce recueil parait tous les trois mois chaque livraison contient 160 pages grand in-8. Abonnements: Paris, 16 fr.; Départements et étranger, 17 fr., la livraison, 5 fr. Félix Alean, éditeur, Paris (ancienne maison Germer-Baillière et Cie).

Etudes littéraires sur le XIX siècle, par EMILE FAGUET, 1 vol. in-18 jésus, broché, 3 fr. 50 (Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte)

M. FAGUET, qui tient actuellement avec beaucoup de talent le feuilleton dramatique de *La France*, nous envoie ses *Etudes littéraires sur le XIX siècle*, qui sont un véritable régal pour les lettrés en même temps qu'un précieux auxiliaire pour les professeurs de nos lycées et collèges. Le volume commence par Chateaubriand, se continue par Lamartine, Alfred de Vigny, Victor Hugo, Alfred de Musset, Prosper Mérimée, Théophile Gautier, Michelet et il finit par

George Sand et Balzac. M. FAGUET, laissant de côté le théâtre qu'il réserve pour un prochain volume, a su, avec beaucoup d'originalité et de pénétration, nous montrer le caractère de notre littérature de 1800 à 1840, littérature d'imagination et de sentiment, sur laquelle les écrivains étudiés dans ce nouveau volume ont jeté un éclat extraordinaire et laissé dans nos esprits une trace profonde. Le succès du livre de M. FAGUET nous paraît assuré.

Partout, en France comme à l'étranger, les questions de criminalité et de pénalité sont à l'ordre du jour. Un besoin de réformes, qui n'a rien de factice, se fait sentir. Il n'est pas provoqué seulement par le débordement du délit, mais par la conscience chaque jour plus nette de ce mal croissant, de ses caractères et de ses causes. Aussi le criminaliste ne peut - il plus se contenter d'être un simple juriste exclusivement soucieux des droits sacrés de l'individu, et en appliquant les conséquences avec la logique d'un commentateur; il doit s'appuyer sur la statistique qui lui montre les délits en faisceau et les délinquants en groupes, sur l'anthropologie qui lui permet de découvrir la liaison du penchant aux divers crimes avec certains caractères héréditaires, et sur la pathologie de l'esprit qui lui fait chercher bien au delà de l'individu le vrai principe et la vraie portée de ses actes.

C'est sur ces bases qu'est fondé le travail que M. G. Tarde vient de publier sous le titre *la Criminalité comparée*: il n'intéresse pas seulement les magistrats et les législateurs, mais aussi tout le public contemporain qui se préoccupe de la question sociale et de la solution des problèmes si difficiles qui l'accompagnent.

1 vol. in 12 de la *Bibliothèque de philosophie contemporaine*: 2,50. Felix Alcan éditeur.

— VICTOR HUGO *l'homme et le poète*, par ERNEST DUPUY un beau volume in-18 jésus. broché, 3 fr. 50 (Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte.)

LA NOUVELLE BIBLIOTHÈQUE LITTÉRAIRE que les éditeurs Lecène et Oudin ont fondée il y a un an à peine, vient de s'enrichir d'un nouveau volume qui sera certainement très remarqué. M. ERNEST DUPUY, l'auteur des *Parques*, a résolument et franchement abordé l'étude très complexe du génie poétique de V. Hugo. Divisant son livre en trois parties: le *Quatre Ages*, les *Quatre Cultes*, les *Quatre Inspirations*, l'auteur s'est proposé de nous expliquer l'évolution qui s'est faite dans les opinions politiques, religieuses, littéraires et philosophiques de Victor Hugo. Il a réussi à nous démontrer le logique de cette évolution en apparence contradictoire, au service de laquelle notre grand poète a apporté une sûreté et une puissance merveilleuse d'exécution.

Le nouveau volume de M. DUPUY est un livre de critique fine et *suggestive*; c'est ce qui a été écrit jusqu'ici de plus pénétrant sur l'auteur de la *Légende des Siècles*: le succès de l'ouvrage nous semble assuré.

CATALOGHI

- E. I. Brill, Catalogue des Bibliothèques historiques et Littéraires et ud Cabinet de Medailles et de Monnaies de feu MM. J. van Heukelom Jr., C. A. X. G. F., Sicherer-Leide.
- U. Hoepli - Catalogo N. 39 - Belle arti - Parte quarta - Opera illustrata e di gran lusso - Milano.
- Catalogue de sa collection de livres tirés a petit nombre-Milano.
- Catalogo n. 41 Orientalia. Langues Allamandes, Slaves, romanes.
- - novità scientifiche - n. 10 Ottobre - (Periodico mensile.)
- Corriere letterario della libreria antiquaria - n. 20. (Periodico.)
- Librairie ancienne Catalogue n. 40 Géographie, Voyages, Statistique.
- Libreria Dante - Catalogo dei libri d'assortimento n. 44.
- Fumin. Catalogue Mensuel de livres anciens, rares et curieux - Paris, 10 Passage de l'opera.
- Mr. Murray's forthcoming Works.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna nazionale. Sommario del fascicolo 1° Nov. 1886 — Influenza del costume sulla formazione delle Leggi. **A. Rosmini-Serbati.** — Renato Fucini (*Neri Tanfuccio*) e i suoi scritti. **Gaetano Rocchi** — Le Riforme e le Dottrine economiche in Toscana. (*Continuazione*). VII. Livorno e i commerci principal cagione delle invasioni straniere in Toscana. - VIII. La libertà Frumentaria violata da Tenato Fiorentino. **Abele Morena.** — Una nuova versione poetica delle RANE di Aristofane. **Matteo Ricci** — Lo studio bolognese. **Giovanni Fornasini** — I Comici dell' arte in scena e fuori di scena. **G. Martucci.** — Sul riordinamento delle Banche di emissione. **A. J. De Johannis.** — Il congresso cattolico di Liegi. **Giuseppe Riberi.** — **Costanzi** prof. **Enrico.** — Il razionalismo e la ragione storica (*continuazione e fine*). — **Soderini** conte **Edoardo.** L' istituzione della Gerarchia episcopale nelle Indie orientali. — **Liberali** dott. **Vincenzo.** Sulla Fisiologia e Patologia dell' Ipnatismo del prof. A. Mosso. — **Iacometti** avv. **Francesco** Marco Antonio Borghese. *Necrologia.* — **Vico d'Arispo** — Nobiltà alla prova (*Racconto*) **Tuccimei** prof. dott. **Giuseppe.**

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno IV. Volume II. Fascicolo LXXXIX 1. Novembre 1886. — *Sommario*: **G. Boglietti.** I gesuiti vecchi e nuovi a proposito del recente breve di Leone XIII. — **A. J. De Johannis.** A proposito del congresso cooperativo di Milano. — **F. Puglia.** Importanza scientifica degli usi giuridici popolari.

Rassegna Critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie. Sommario: **Alf. Ruberto** I Microbi, i fermenti e le muffe, per il Dottor E. L. Trouessart. — Le nuove medicazioni per il professore DUJARDIN BEAUMETZ: — **F. Puglia:** Ambiente sociale e delinquenza. **A. Erbera.** Compendio Popolare di Economia Politica di *Giovanni Maglione.*

Rivista di Filosofia scientifica. Sommario: — **Labanca Baldassare.** Concetto della filosofia cristiana. — **Tarantino Giuseppe.** Studi sulla Psicologia inglese — Giovanni Locke. — **Grossi Vincenzo.** Il fascino e la jettatura nell' antico Oriente — (*Secondo articolo*). — NOTE CRITICHE. — **Cecchia Ginseppe.** Il problema delle religioni, a proposito del « David Lazzaretti » di Giacomo Barzellotti.

Rivista italiana del socialismo. Sommario. — Ai Lettori, La Redazione — Come intendiamo il Socialismo, **Antonio Lanzoni.** — L' oggetto economico del socialismo, **Schäffle** — Da Rivista a Rivista, **Andrea Costa** — Organizzazione Studii, Propaganda, **Filippo Turati** — Pensieri — Congressi Socialistici ed Operai — Il Socialismo in Francia, **G. C.** — Bibliografia.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Recue de Droit International. Table des matières contenues dans la 4 livraison du tome XVIII, 1886. — De la provocation à des crimes ou délits, non punie comme participatione criminelle. Étude de théorie pénale et de législation comparée, par M. **Albéric Rolin.** — Le droit administratif international, à propos de l'ouvrage de M. de Martens, par M. L. **Gessner.** — Revue des faits les plus importants de la législation et de la jurisprudence survenus en Suisse en 1884 et 1885, par M. **Alfred Martin.** — Chronique des faits internationaux, par M. P. **Pradier - Fodéré.** Amérique espagnole. — Cronique du droit international (1885-1886), par M. G. **Rolin-Jaequemyns.** — Introduction. Première partie. Cronique des questions européennes. Sommaire. — Division. — Chapitre I. La question d'Orient en 1885-1886. — Section I. Les événements de Bulgaire et les grandes puissances de l'Europe.

Rheinisches Museum für Philologie — Inhalt des vierten Heftes. Die literarische Bedeutung des Monumentum Ancyranum. Von H. **Nissen.** — Weisheitspredigt des Sophronios. Herausgegeben von H. **Usener.** — Die Gladia torentesseren. Von A. **Elfer.** — De poetis latinis critica et hermeneutica. Scripsit F. **Marx.** — Die Enlwekelung der Überlieferung über die lyturgische Verfassung. Von E. **MEYER.** Zur griechischen Anthologie. Von A. **Ludwich.** — Die Composition der Varronischen Bücher V-VII de lingua latina. Von O **Ribbeck.**

Revue de Belgique. 18 année. 10 Livraison - 15 Octobre 1886. Sommaire **J. Belhocuf.** Une visite à la Salpêtrière (première partie). — **Mme Marie Mercier.** Une vie d'enfant (première partie). — **Aug. Gittée.** Les traditions populaires du grand duché de Luxembourg. — **L. Genis.** Le travail et les grèves aux États-Unis de l'Amérique du Nord (dernière partie). — **Émile de Laveleye.** Quelques livres récents.

Critique Philosophique. — Sommaire du Numero 10. — **Renouvier.** Examen des Premiers Principes de Herbert Spencer (suite). — **F. Millon.** La psychologie animale d'après un disciple de Darwin. — **Lionel Dauriac.** M. Ferdinand Brunetière esthéticien et critique. — **F. Millon.** Un ouvrage récent sur l'alchimie (suite). — **Lionel Dauriac.** Homère éducateur.

LISTA DI LIBRI

- Acanfora Venturoli R.** — *Il ragionamento deduttivo nelle sue principali attinenze coll' induzione.* — Palermo. Giannone e Lamantia 1886 pag. 38.
- Adamek Otto** — *Die Darstellung des Todes in der griechischen Kunst und Lessings Schrift « Wie die Alten den Tod gebildet. »* Graz. Prog. Abh.
- Adolph Herm** — *Archaiologische Glossen zur Urgeschichte.* — Thorn. Lambeck. 1886 pag. 41
- Airolli G. F.** — *L' istituto superiore femminile di magistero in Firenze.* — Firenze. Tip. cooperativa 1886 pag. 38.
- Altmann With.** — *Die Wahl Albrechts II. zum römischen Könige.* — Berlin. Gaertner. 1886, pag. 112.
- Amirante Mariano.** — *Spiegazione del cinque Maggio di Alessandro Manzoni* — Napoli Tip. dei classici italiani 1886 pag. 64.
- Anantia P.** — *Saggio critico.* — Caltanissetta. Biagio Punturo 1886. pag. 11.
- A Professor of Theology.** — *The true faith of our Forefathers.* — New York. The american News Company 1886 pag. 575.
- Bohlmann Adolf.** — *Antiphontis de caede Herodis oratio.* — Liegnitz. Prog. Abh.
- Barrili A. G.** — *Arrigo il savio.* — Milano. Treves 1886, pag. 300.
- Barrili A. G.** — *Uomini e bestie Racconti d' estate.* — Milano, Treves 1886 pag. 317.
- Beltrami Giovanni.** — *I libri di Fulvio Orsini nella biblioteca Vaticana.* — Roma Centenari 1886, pag. 58.
- B'lon Haus.** — *Hahn ul und Bubenberg.* — Leipzig. Winter 1886, pag. 416
- Bouvarlet M. A.** *Documents pour servir à l'histoire politique, administrative et commerciale. de la Flandre Maritime.* — Lille Lefebvre-Ducrocq. 1885 pag 64.
- Bayet C.** — *Précis d'histoire de l'art.* — Paris. Quantin, 1881, pag. 348.
- Camus Giulio.** *L' opera Salernitana « Circa instans » ed il testo primitivo del « Grant Herber en Francoys »* — Modena. Società Tipografica 1886. pag. 154.
- Casti Enrico.** — *Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi nell' Aquila degli' Abruzzi.* — Aquila, Grossi 1886, pag. 13.
- Cerboni Ciuseppe.** — *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali. Prolegomeni.* — Roma. Loescher 1886, pag. 368.
- Cicchitti Suriani Filippo.** — *Sinossi della Sinossi della Filosofia.* — Ditta G. B. Paravia 1886, pag 29.
- Cerrato Giuseppe.** — *La battaglia di Gamenario (MCCCXLV).* — Genova. Sordo Muti 1886, 1886. pag. 162.
- Contuzzi Francesco Paolo.** — *Del nuovo indirizzo scientifico e pratico del Diritto internazionale.* — Napoli, Perrotti. 1882. pag. 39.
- Contuzzi Francesco Paolo.** — *La questione d'Oriente dinanzi al diritto internazionale ed alla diplomazia Europea.* — Macerata. Bianchini. 1882. pag. 146.
- Contuzzi Paolo.** — *La questione romana, ed i partiti politici nella scienza politica e nel diritto costituzionale.* — Macerata. Vessillo delle Marche. 1882. pag. 328.
- Cohausen (v) A.** *Der Römische Grenzwall in Deutschland.* — Wiesbaden. Kreidel. 1886 p.30. tav. I.
- Comizio agrario di Oderzo Motta.* — *Atti del X congresso degli allevatori di bestiami domestici nella regione veneta tenuto in Oderzo nel Sett.* 1885. — Oderzo. Bianchi. 1886.
- Cammerer Bruno.** *Thüringische Familiennahmen.* — Arnstadt Prog. Abh 1886.
- Gangemi Michelangelo.** — *La Tromba della verità. Poema popolare.* — Reggio Calabria. Ceruso, 1886 pag. 397.
- Gravina Gian Vincenzo.** — *Il Governo civile di Roma, libro rarissimo, ripubblicato per cura di Luigi Antonio Villari.* — Firenze. Collini 1886. pag. 64.
- Gubraner Heinrich.** — *Musikgeschichtliches aus Homer I.* Oster. Pr. Abh. 1886.
- Grassetti Paolo.** — *La mania delle Apoteosi in Firenze.* — Firenze. — Roma. Bencini 1885. pag. 52.

- Grassi G. M.** — *Sullo sfratto del Sac. Luigi Rosa dall'antico convento di S. Gaetano in Firenze.* — Firenze. Ciardi 1886, pag. 63.
- Giambullari Francesco.** — *Istoria dell'Europa di Pier Francesco Giambullari a cura del Prof. Giuseppe Finzi* — Paravia. 1887 pag. 393.
- Hasenöhr Victor.** — *Das Oesterreichische Obligationenrecht systematischer Darstellung mit Einschluss der Handels und Wechselrechtlichen Lehren.* — Wien. Manz. 1886. vol. I. pag. 644. vol. II pag. 318.
- Hübner (von) A.** — *Aus bulgarischer Sturmzeit.* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1886 pag. 302.
- Ihering (von) Rudolph.** — *Gesammelte Aufsätze aus den Jahrbüchern für die Dogmatik des heutigen Römischen und deutschen Privatrechts.* — Jena. Fischer. 1885 pag. 464.
- Jukai Maurice.** — *Le Nouveau Seigneur, traduit de l'allemand par Madame H. Heinecke* — Paris. Hachette. 1886 pag. 324.
- Kalkmann A.** — *Pausanias der Perieget.* — Berlin. Reimer. 1886. pag. 295.
- Keber Antonio.** — *L'articolo 47 della legge, 1 Marzo, 1886 sulla perequazione fondiaria.* — Padova. Fenada 1886 pag. 7.
- Klein Wilhelm.** — *Euphronios.* — Wien. Gerold. 1886 pag. 323.
- Knoegel Gullelmus** — *De retractatione Factorum ab Ovidio Tomis instituta.* — Montaborini. Sauerborn. 1886 — Thesis.
- Krieg Friedrich.** — *Das vorletzte Jahrzehnt des Reiches Juda im Zusammenhang der Weltgeschichte.* — Kaiserslautern. Pr. Abh. 1885.
- Kuntze Johannes Emil.** — *Die Obligationen im Römischen und heutigen Recht und das Jus Extraordinarium der Römischen Kaiserzeit.* — Leipzig. J. C. Hinrich. 1886. 398.
- Lemeur Daniel.** — *Un mystérieux Amour.* Paris. Lemerre 1886 pag 271.
- Lecoy de la Marche A.** — *La Chaire française au moyen age, spécialement au XIII siècle* — Paris. Renouard 1886, pag. 547.
- Loebmann Desiderius.** — *Die Kaiserkrönung Karls IV, und ihre Bedeutung* — Komotau 1885, Prog. Abh.
- Löher (von) Franz.** — *Beiträge zur Geschichte und Völkerkunde. Zweiter Band.* — Frankfurt A/M. Rutten und Loening. 1886 pag. 492.
- Malagola Carlo.** *Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino.* — Bologna. Zanichelli. 1886. pag. 752.
- Malzeroy René.** — *La fin de Paris.* — Paris. Victor-Havard. 1886. pag. 295.
- Maltese F.** — *Il vero ed il nuovo nel libro cielo.* — Vittoria. Velardi 1886, pag. 35.
- Mameli Nicola.** — *Per l'inaugurazione del busto di Goffredo Mameli.* — Genova Sordo-Muti 1886, pag. 19.
- Mancini Vincenzo e Cottolini Sante.** — *Elementi di Setologia vinicola.* — Conegliano. Cagnani 1886 pag. 37.
- Mariano Raffaele.** — *A proposito di un nuovo libro su Macchiavelli.* — R. Università 1886, pag. 44.
- Mazzini G. B. Vittorio.** — *De'll'educazione. Pensieri ed avvertenze.* — S. Pier d' Arena. S. Vincenzo 1886, pag. 63.
- Mazzei R.** — *Due intolleranze.* — Firenze. Rassegna Nazionale 1886, pag. 11.
- Minghetti Marco.** — *Solenne commemorazione del Conte Camillo di Cavour 21-22 Giugno 1886 in Torino.* — Torino. Botta 1886, pag. 63.
- Mosca G.** — *Dei rapporti fra il Parlamento ed il Potere giudiziario.* — Palermo. Statuto. 1885. pag. 29.
- Noire Ludwig.** *Logos. Ursprung und Wesen der Begriffe.* — Leipzig. Engelmann 1885, pag. 362.
- Pasquini Pier Vincenzo.** — *Ammaestramenti di belle lettere.* — Firenze. La Monnier 1887. pag. 292.
- Zwanziger Karl Hermann.** — *Der Chattenkrieg des Kaisers Domitian.* — Würzburg. Prog. Abh. 1885.

Wms - Gallica

L'APPENDIX PROBI

PAR GASTON PARIS

Bibliothèque Maison de l'Orient



156644

On sait que le manuscrit latin qui porte le n° 16 dans la bibliothèque impériale de Vienne, — manuscrit du viii^e ou du ix^e siècle, provenant de Bobbio, — contient, après l'*Ars minor* de Valerius Probus, quelques pages qui ont été publiées d'abord par Endlicher en 1837 dans ses *Analecta grammatica*, puis par Keil en 1864 dans le tome IV des *Grammatici latini* (p. 193-204), sous le titre d'*Appendix Probi*. Cet appendice se compose de cinq morceaux bien distincts : 1° (p. 193, 1-196, 2) remarques sur la déclinaison ; 2° (196, 13-197, 18) remarques sur la rection des cas ; 3° (197, 19-199, 17) remarques orthographiques ; 4° (199, 18-203, 34) *differentiae* ou remarques sur la différence de sens de mots homonymes ; 5° (203, 35-204, 6) énumération en dix lignes de verbes déponents. Ces morceaux n'ont pas de lien entre eux ; le troisième et le quatrième ont seuls de l'intérêt ; le quatrième se retrouve isolé dans le manuscrit 306 de Montpellier, où il est attribué expressément à Valerius Probus (*Incipiunt differentiae Probi Valerii*). C'est du troisième seulement que je veux dire quelques mots.

L'importance de ce morceau pour la prononciation vulgaire du latin est considérable. Il n'est pas le seul, dans les écrits grammaticaux latins qui nous sont parvenus,